

# Passato Presente



## **UN'OSTILITÀ INDISCRIMINATA.**

### **Antisemitismo e anti-islamismo in Italia dopo l'11 settembre**

**Afredo Alietti e Dario Padovan**

Rapporto della ricerca  
"Permanenza e metamorfosi  
delle forme del pregiudizio:  
antisemitismo e islamofobia  
dopo l'11 settembre."

realizzata con il contributo  
della

**COMPAGNIA**  
di San Paolo



Comitato “passato-presente”

Un’ostilità indiscriminata. Antisemitismo e anti-islamismo in Italia dopo l’11 settembre

Alfredo Alietti e Dario Padovan

*La minoranza è povera.  
La maggioranza finisce sempre per formare  
una comunità di benestanti.  
Forza contro debolezza.  
Edmond Jabés (1991, p. 43)*

Rapporto della ricerca “Permanenza e metamorfosi delle forme del pregiudizio:  
antisemitismo e islamofobia dopo l’11 settembre”,  
realizzata con il contributo della Compagnia di San Paolo.

Torino, gennaio 2010



# Sommario

1. Introduzione.....	3
2. Disegno della ricerca e osservazioni metodologiche.....	4
3. Diffusione dell'antisemitismo e dell'anti-islamismo in Italia nelle scale del pregiudizio .....	7
4. Vecchio e nuovo antisemitismo.....	11
5. Antisionismo, antisemitismo, antiebraismo .....	12
6. Componenti del pregiudizio nella scala dell'antisemitismo .....	14
7. Islamofobia o anti-islamismo .....	17
8. Le sovrapposizioni tra antisemitismo e anti-islamismo: un pregiudizio indiscriminato .....	20
9. Le variabili esplicative del modello.....	22
10. Excursus: l'attacco a Gaza e il conflitto israeliano-palestinese. Considerazioni su cinismo e cosmopolitismo .....	30
11. Analisi strutturale dei dati mediante la path analysis .....	32
12. Il pregiudizio anti-semita e anti-islamico: una visione d'insieme.....	41
13. Conclusioni.....	43
Bibliografia .....	46



# 1. Introduzione

Differentemente da quanto sostenuto dai fan della globalizzazione neoliberale, le società non sono transitate verso uno stadio di profondo e diffuso benessere, scevro da conflitti, ostilità, esclusioni, discriminazioni. Il razzismo e il pregiudizio razziale, ritenuti un residuo di sistemi sociali obsoleti e superati, sta riemergendo nel profondo delle società occidentali ultramoderne con caratteristiche differenti dal passato ma con una virulenza sorprendente e preoccupante. Forme di pregiudizio razziale, quali l'antisemitismo, riappaiono in contingenze inaspettate, acquisendo connotati nuovi e imprevisi, mentre l'anti-islamismo sembra sfidare, per diffusione, trasversalità e radicalità le peggiori storiche manifestazioni dell'antisemitismo all'inizio del XX secolo. Queste ondate di pregiudizio e razzismo che si susseguono all'alba del XXI secolo testimoniano delle molte paure che affollano gli orizzonti delle società avanzate, minandone non solo l'interna coerenza, ma gli stessi assetti democratici.

L'attacco terroristico alle Twin Towers è stato un detonatore che ha innescato una spirale di guerre e conflitti e che ha profondamente mutato il rapporto tra le diverse geografie culturali, sociali, politiche ed economiche. Nello specifico, l'11 settembre ha visto riattivarsi un sentimento antisemita mediante la riproposizione del classico "complotto mondiale ebraico". Le leggende sull'attentato, legittimate da una certa pubblicistica, per cui "quel giorno nelle due torri non vi erano ebrei" riconsegna all'immaginario collettivo a livello planetario la figura dell'ebreo malvagio e cospiratore, pronto a governare con mezzi subdoli le sorti del mondo. L'accentuazione di questi toni antisemiti si è fondata nella continuità storica delle manifestazioni e dei discorsi pubblici orientati al pregiudizio anti-ebraico soprattutto nelle nazioni occidentali. I dati raccolti da diverse agenzie mostrano con chiarezza la persistenza di un radicato pregiudizio nei confronti delle comunità ebraiche che talvolta comporta conseguenze drammatiche, quali i danneggiamenti di monumenti religiosi ebraici e le aggressioni fisiche.

A ciò si aggiunge la irrisolvibilità del conflitto israelo-palestinese, che nel tempo ha rafforzato l'intreccio tra antisionismo, come possibile forma contemporanea di antisemitismo, e antisemitismo tradizionale. Gli effetti perversi post 11 settembre si sono diretti essenzialmente verso i colpevoli "moralmente" del gesto terroristico, ovvero le diverse comunità islamiche che vivono nei paesi del primo mondo. Abbiamo così assistito in Europa ad una forte crescita di atti violenti e comportamenti aggressivi contro singoli e gruppi di musulmani immigrati, come testimoniano i diversi rapporti redatti da alcune agenzie internazionali (EUMC, 2001; IHF, 2007). L'inassimilabilità dell'Islam ai principi democratici e di uguaglianza sociale delle nostre società è divenuto un tema ricorrente nel dibattito nei mass-media e nella sfera politica. L'emergere di forze politiche esplicitamente ostili agli immigrati, ostilità sovente manifestata in chiave anti-islamica, e l'appoggio che ricevono da una parte significativa dell'elettorato, rivela la presenza di diffusi pregiudizi e insofferenze. Qui trova una sua ragion d'essere l'idea dello scontro tra la civiltà cristiana e la civiltà islamica a livello globale e locale.

L'indagine sull'antisemitismo e sull'anti-islamismo diventa, perciò, un impegno centrale per comprendere la nostra contemporaneità e per approntare strumenti volti alla ricerca delle cause esplicite ed implicite di tali atteggiamenti. Lo sforzo di questa ricerca è stato quello di formulare ipotesi pertinenti ed estesamente dibattute nel solco di una tradizione sociologica consolidata. Ciò rappresenta un primo passo significativo verso la verifica sia degli strumenti di individuazione dei caratteri del pregiudizio anti-semita e islamofobico, sia del quadro interpretativo dei risultati. Nel report utilizzeremo termini e

concetti tra loro differenti – quali pregiudizio, razzismo, ostilità, intolleranza, inimicizia e così via – ai quali diamo, per ora, significati analoghi e intercambiabili. Ci rendiamo conto che parlare di pregiudizio o razzismo non è la stessa cosa, ma la scelta ragionata del lessico teoricamente adeguato per la definizione di fenomeni plastici, cangianti, sfuggenti quali l'antisemitismo o l'islamofobia, sui quali gli studiosi si stanno ancora interrogando, può essere una conseguenza, e non una premessa, di ricerche quali quella che qui presentiamo.

## 2. Disegno della ricerca e osservazioni metodologiche

La ricerca ha analizzato con gli strumenti della sociologia la diffusione e le motivazioni dei pregiudizi antisemiti e antislamici nel nostro paese. La realizzazione del percorso di ricerca ha avuto quale presupposto un lungo dibattito interno al comitato scientifico e un confronto con i ricercatori del network di ricerca europeo "Ethnic Relations, Anti-Semitism and Racism" di cui gli autori fanno parte fin dalla sua fondazione. Tale approfondita discussione ha contribuito all'affinamento degli strumenti di raccolta e delle tecniche di analisi dei dati. Lo scambio di idee e opinioni si è indirizzato principalmente sul questionario focalizzando l'attenzione sulla costruzione delle domande relative alla rilevazione degli atteggiamenti pregiudiziali contro ebrei e musulmani<sup>1</sup>.

Passando alla descrizione operativa della ricerca, sono state intervistate telefonicamente con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interview) 1528 soggetti maggiorenni che costituiscono un campione rappresentativo dell'intera popolazione italiana, stratificato sulla base dell'età, del genere, della residenza. L'inchiesta telefonica negli ultimi vent'anni è divenuta una tecnica assai popolare e utilizzata nelle ricerche sociologiche tenuto conto di alcuni vantaggi "pratici" rispetto alla tradizionale intervista *face-to-face*. (sui vantaggi e svantaggi della CATI si veda Bailey, 1995). Innanzitutto, è possibile raggiungere con facilità e bassi costi un più ampio numero di potenziali casi; in seconda battuta consente di conservare l'anonimato e risulta meno invasivo e meno soggetto a distorsioni imputabili all'intervistatore. Nondimeno, come qualsiasi altra tecnica di rilevazione presenta degli svantaggi: il tempo del contatto deve essere breve, nell'ordine dei 15-20 minuti, poiché il rischio è di innescare resistenze o rifiuti a portare a termine l'intervista; ne consegue che il numero delle domande sarà ridotto, così come la loro complessità e articolazione<sup>2</sup>. La scelta di utilizzare la CATI si motiva con questa praticità, nella consapevolezza dei suoi limiti, e dall'esigenza di avere un quadro generale della situazione senza rinunciare alla scientificità del risultato finale. Partendo da questa sinteticità, il progetto ha previsto approfondimenti qualitativi su i giovani universitari torinesi e di giovani di seconda generazione provenienti da aree geo-nazionali musulmane.

Il questionario impiegato è costituito da una serie di batterie di domande, associate a cosiddette scale Likert, divise secondo gli ambiti previsti dalla nostra ipotesi di lavoro

---

<sup>1</sup> Qui desideriamo ringraziare oltre i membri del comitato scientifico e i ricercatori del network europeo, i cui apporti critici sono stati fondamentali, il contributo attivo di alcuni colleghi tra i quali Mario Cardano e soprattutto Flavio Bonifacio e i suoi collaboratori di Metis con i quali abbiamo discusso a lungo i dati della ricerca.

<sup>2</sup> A questo si aggiunge le potenziali distorsione sul campione in riferimento a specifici target di popolazione. Ad esempio, il numero di telefono secretato, oppure fenomeno in ascesa, l'uso esclusivo del telefonino.

(vedi grafico successivo), le quali s'inseriscono in una tradizione empirica oramai consolidata. Per quanto riguarda la formulazione delle scale dell'antisemitismo e dell'anti-islamismo, abbiamo perseguito strade ampiamente battute, in particolare quelle relative alle domande (*item*) sugli atteggiamenti antisemiti che hanno raggiunto nel tempo una certa maturità e precisione metodologica, mentre per gli atteggiamenti anti-islamici la situazione è meno chiara ed evoluta.

Di conseguenza, è stato necessario condurre su quest'ultimi una seria riflessione, la quale prende spunto dalla recente categoria generale di Islamofobia, i cui caratteri sono stati elaborati nel 1997 dalla *Commission on British Muslims and Islamophobia*. In accordo a questa elaborazione possiamo parlare di islamofobia se alcune delle seguenti condizioni sono soddisfatte (Miles and Brown, 2003):

- L'Islam è visto come un blocco monolitico, statico e incapace di adattarsi alle nuove realtà;
- L'Islam è considerato come separato e alieno – senza obiettivi e valori con altre culture, non influenzato da esse e senza nessuna influenza su di loro;
- L'Islam è visto come inferiore all'occidente: barbaro, irrazionale, primitivo e sessista;
- L'Islam è considerato come violento, aggressivo, minaccioso, sostenitore del terrorismo, coinvolto nello scontro tra civiltà;
- L'Islam come ideologia politica, utilizzata per vantaggi politici e militari
- Le critiche fatte dall'Islam verso l'occidente sono respinte totalmente.
- L'ostilità verso l'Islam è usata per giustificare pratiche discriminatorie verso i Musulmani e la loro esclusione dalla società
- L'ostilità verso i musulmani è accettata come normale e “naturale”.

L'uso di tale categoria, e delle sue declinazioni, non è stato esente da critiche e disaccordi, più o meno legittimi e plausibili (Halliday, 1999). Per alcuni, essa appare debole, polisemica, i suoi confini permeabili a strumentalizzazioni di diversa natura che poco, o nulla, hanno a che fare con una rigorosa prospettiva di analisi. Nel nostro caso riteniamo il termine islamofobia in qualche modo fuorviante, poiché rimanda essenzialmente a una paura dell'Islam storicamente radicata nella cultura cristiana-occidentale fin dal periodo delle crociate. In realtà, questi sentimenti profondi di distanza culturale, spesso si sovrappongono a più ampi fenomeni come, per esempio, la paura dell'immigrato o dello straniero. Inoltre, l'islamofobia fa riferimento a una percezione di minaccia che ci sembra non sia così diffusa quanto invece la convinzione che gli islamici siano un gruppo chiuso e poco tollerante. Perciò, abbiamo preferito adottare la denominazione pregiudizio anti-islamico, senza voler sminuire, o invalidare, il concetto di Islamofobia quale strumento utile per evidenziare un discorso avverso ed ostile, assai diffuso, contro la religione islamica nel suo complesso. Tale scelta ci sembra peraltro confermata dai dati della ricerca, dai quali appare come l'anti-islamismo abbia sostituito nell'immaginario sociale, per quanto riguarda diffusione, radicamento, virulenza, il vecchio antisemitismo, al punto da essere paragonabile all'ostilità contro i “nomadi”, forse oggi il soggetto più stigmatizzato e oggetto di pregiudizi.

La costruzione delle due scale è stata pensata sulla base di una sorta di corrispondenza dei due pregiudizi, scelta che si è dimostrata corretta perché anti-semitismo e anti-islamismo sono spesso compresenti, a livello statistico, nei medesimi soggetti che hanno manifestato un chiaro atteggiamento pregiudizievole. Gli *item* in entrambe le scale sono stati divisi in simmetrici (*frequentazione dei membri del proprio gruppo, costruzione dei luoghi di culto, lealtà al paese ospitante*) e asimmetrici per mettere in rilievo la differenza dei due atteggiamenti avversivi, ossia il fatto che sono

fenomeni i quali esprimono, pur nella loro sovrapposizione, fattori autonomi e distinti. A proposito del “bilanciamento” degli *item* in ciascuna scala, essi sono in prevalenza volti al negativo. Tale scelta era stata a suo tempo difesa dagli autori della *Personalità Autoritaria* con l’argomento che questi *items* negativi discriminavano più di quanto potessero fare quelli orientati positivamente. Questa impostazione è presente in tutte le scale di rilevazione dell’antisemitismo e del pregiudizio utilizzate nelle ricerche successive a quella di Adorno fino ad arrivare ai giorni nostri (Anti-Defamation League, 2002a, 2002b, 2002c, 2005, 2007).

Altro aspetto da sottolineare riguarda l’adozione della scala di giudizio nelle risposte agli *item* sottoposti all’intervistato polarizzate tra le categorie “vero-falso”, al posto della consueta polarità “accordo-disaccordo”. Abbiamo ritenuto che tale modalità di risposta attivasse nell’intervistato una reazione più vicina alla sua personale convinzione e maggiormente in grado di neutralizzare la passività dell’accordo/disaccordo a favore di una più “partecipata” presa di posizione. Ragionare in termini di vero o falso mette il soggetto di fronte a punti di vista meno individuali e più sociali.

Inoltre, sempre in linea con la discussione in corso, ci sembra opportuna richiamare l’avvertenza metodologica avanzata a suo tempo da Enzo Campelli sulle indagini relative all’anti-semitismo (Campelli, 1991). Nel trattare le risposte ai singoli *item* dobbiamo avere la consapevolezza che dichiarare l’attribuzione di certi tratti negativi all’immagine dell’ebreo, o dell’islamico, non coincide con un antisemitismo strutturato (o anti-islamismo), “per il quale è necessario individuare ricorrenze sistematiche fra intere costellazioni di tali tratti, nonché i soggetti che manifestano un accordo significativo rispetto ad esse” (Campelli, 1991, p. 334)<sup>3</sup>.

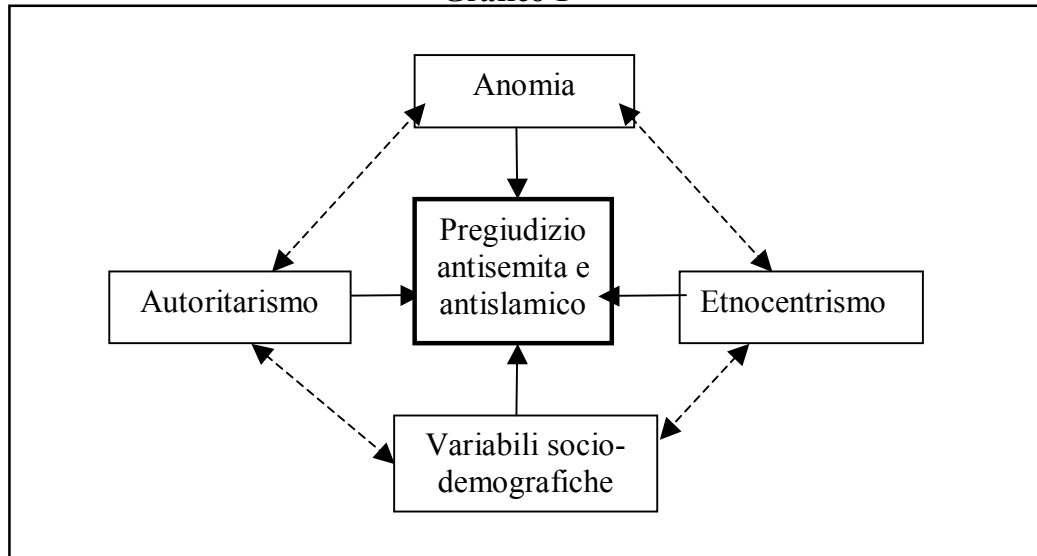
In una logica di sondaggio d’opinione questo eventuale riduzionismo è intrinseco alle sue finalità, rischio che la nostra ricerca ha evitato conformandosi ad una strategia indirizzata allo svelamento di un modello strutturato che tenesse in debito conto alcuni atteggiamenti ritenuti decisivi dalla vasta letteratura empirica sulla dinamica psico-sociologica del pregiudizio. Nello specifico, sono state approntate tre batterie di *item* volte alla identificazione di questi atteggiamenti, rispettivamente l’autoritarismo, l’etnocentrismo e l’anomia. Abbiamo infine inserito le consuete domande necessarie per individuare le variabili indipendenti, quali i caratteri socio-demografici del campione, e altre, decisive ai nostri fini, concernenti l’esposizione ai media, la collocazione politica, il livello di partecipazione politica.

Il grafico seguente illustra l’ipotesi di modello adottato per la comprensione del pregiudizio antisemita e anti-islamico.

---

<sup>3</sup> Un altro problema enfatizzato da Campelli riguarda la formulazione degli *item* nel questionario nei termini di “ebrei sono...” che inducono l’intervistato a rispondere seguendo un pensiero essenzialista che prescinde dalla variabilità storica in favore dell’immutabilità di valutazioni predefinite. Tuttavia, lo stesso autore ammette che questa distorsione cognitiva è probabilmente inevitabile nella logica delle rilevazioni di massa.

**Grafico 1**



Come sarà mostrato nel corso dell'esposizione, dai risultati ottenuti in ciascuna delle scale Likert utilizzate (anti-semitismo, anti-islamismo, autoritarismo, etnocentrismo e anomia) si sono costruiti i rispettivi indicatori attraverso l'analisi fattoriale, ossia una tecnica statistica di riduzione dei dati la cui logica si basa sull'assunto che un determinato numero di variabili osservate costituenti una scala siano riassumibili in un numero ridotto di variabili latenti o fattori (*latent variables*). Questo passaggio è importante nella determinazione di una variabile che sintetizzi la varianza osservata sui distinti *item*, previsti dalla singola scala, tra i soggetti intervistati.

Successivamente, per testare le ipotesi espresse dal modello relative all'impatto sul pregiudizio antisemita e anti-islamico delle variabili socio-demografiche e degli indicatori di autoritarismo, etnocentrismo e anomia, si è optato per l'adozione della tecnica statistica denominata *path analysis*. Tale tecnica, considerata un'estensione dei modelli di regressione multipla, consente di stimare il peso e la significatività delle ipotizzate relazioni causali, dirette e/o indirette, tra differenti insiemi di variabili. L'output grafico delle relazioni tra variabili indipendenti e variabili dipendenti permette una lettura immediata delle loro ipotizzate relazioni.

L'uso della *path analysis* è vincolato alla verifica delle ipotesi avanzate in sede di disegno della ricerca. In questo caso il sostegno al modello causale ipotizzato è dato dalle numerose ricerche empiriche condotte in questi decenni, specificatamente alla lunga tradizione di studi sugli effetti dell'autoritarismo e etnocentrismo sul pregiudizio. Nella successiva presentazione dei modelli di *path analysis* riferiti all'anti-semitismo, all'anti-islamismo e ad entrambi forniremo ulteriori dettagli per una migliore comprensione delle fasi operative attuate con questa tecnica di analisi dei dati.

### 3. Diffusione dell'antisemitismo e dell'anti-islamismo in Italia nelle scale del pregiudizio

Le tabelle che seguono illustrano la distribuzione delle frequenze delle risposte agli item previsti nella scala dell'antisemitismo e dell'anti-islamismo. Si tratta di frequenze

pure, ancora non elaborate statisticamente, ma comunque in grado di fornire un'idea sulla distribuzione del pregiudizio.

**Tab. 1 Distribuzione di frequenza item Scala dell'Antisemitismo**

	Falso	Probabilmente falso	Probabilmente vero	Vero	Tot.
Gli ebrei sono poco tolleranti	54,45	15,44	14,29	15,81	100,00
Gli ebrei sono più leali ad Israele che al Paese nel quale vivono	31,07	15,16	20,41	33,36	100,00
Gli ebrei hanno troppo potere nell'economia e nella finanza internazionali	35,35	10,89	20,20	33,57	100,00
Gli ebrei parlano troppo di quello che è successo loro durante l'Olocausto	46,19	7,80	16,39	29,61	100,00
L'ostilità degli ebrei verso i cristiani ha inizio 2000 anni fa con la condanna a morte di cristo	42,69	12,03	16,44	28,84	100,00
Gli ebrei preferiscono frequentare i membri del loro gruppo escludendo gli altri	36,54	16,00	18,84	28,62	100,00
L'Ebraismo è una religione che ha molti valori in comune con i nostri	9,41	4,86	20,60	65,13	100,00
Gli ebrei sostengono la politica di Israele sempre e comunque = per principio	21,26	11,66	23,67	43,41	100,00
E' giusto che si costruiscano luoghi di preghiera per gli ebrei	13,49	2,96	10,51	73,05	100,00
Il governo israeliano si comporta con i palestinesi come i nazisti si comportarono con gli ebrei	41,43	17,11	21,99	19,47	100,00
Il contributo degli intellettuali ebrei alla cultura europea è stato importante	5,75	3,09	18,51	72,65	100,00

**Tab. 2 Distribuzione di frequenza item Scala dell'Anti-Islamismo**

	Falso	Probabilmente falso	Probabilmente vero	Vero	Tot.
Gli islamici sono poco tolleranti	19,41	11,05	21,40	48,14	100,00
L'Islam è una religione troppo tradizionalista incapace di adattarsi al presente	16,68	9,11	21,34	52,88	100,00
Gli islamici preferiscono frequentare i membri del loro gruppo escludendo gli altri	18,95	9,08	21,30	50,67	100,00
Gli islamici sono più leali al loro Paese di origine che al Paese nel quale vivono	14,35	8,76	19,43	57,45	100,00
I leaders religiosi islamici fanno troppo poco per combattere il terrorismo	11,86	7,43	22,72	57,99	100,00
L'Islam è una minaccia per la civiltà cristiana	47,61	10,54	15,82	26,04	100,00
L'Islamismo è una religione che ha molti valori in comune con i nostri	33,28	14,60	20,39	31,72	100,00
La cultura europea è superiore alla cultura islamica	54,65	11,03	14,03	20,29	100,00
E' giusto che si costruiscano luoghi di preghiera per i musulmani	22,52	4,82	12,80	59,85	100,00
Il contributo degli intellettuali islamici alla cultura europea è stato importante	16,30	10,38	23,86	49,46	100,00

Da queste prime distribuzioni sull'insieme degli item proposti agli intervistati sono stati ricavati, grazie all'analisi fattoriale, degli indicatori di pregiudizio e una scala del pregiudizio antisemita.

La costruzione di questa scala è stata possibile perché nell'intervista sono state offerte quattro scelte di risposta per ogni proposizione (scala a quattro valori) - condivisione moderata o forte (vero) o non condivisione moderata e forte (falso) - senza nessuna categoria intermedia o neutrale.

I dati indicano che tutte e quattro le categorie di vero o falso sono state utilizzate. La frequenza con la quale le categorie "moderato" e "forte" sono state scelte indica che le proposizioni erano relativamente poco ambigue. Le risposte sono state riclassificate distribuendole su quattro classi o punteggi - da 0 a 25, da 25 a 50, da 50 a 75, da 75 a 100 - attraverso un sistema uniforme di assegnazione dei punti nel quale i punteggi più alti dovevano esprimere l'antisemitismo crescente. Tale riclassificazione ci ha permesso di costruire delle tabelle nelle quali al valore 0-25 corrispondono coloro che hanno risposto con modalità tolleranti a quasi tutti gli item previsti e al valore 75-100 tutti coloro che hanno risposto a quasi tutti gli item con modalità intollerante.

Sono state inoltre individuate, grazie all'analisi fattoriale, due principali dimensioni o indicatori di antisemitismo che spiegano buona parte della varianza e della distribuzione delle risposte<sup>4</sup>:

“Ostilità verso gli ebrei, considerati un gruppo omogeneo negativamente qualificato”

“Apertura verso gli ebrei”

**Tab. 3 Distribuzione di frequenza grado di “Ostilità verso gli ebrei”**

<b>Meno di 25</b>	12,84
<b>Tra 25 e 49,99</b>	35,94
<b>Tra 50 e 74,99</b>	38,75
<b>Maggiore di 75</b>	12,47
<b>Totale</b>	100,00

**Tab. 4 Distribuzione di frequenza grado di “Apertura verso gli ebrei”**

<b>Meno di 25</b>	2,63
<b>Tra 25 e 49,99</b>	6,74
<b>Tra 50 e 74,99</b>	28,74
<b>Maggiore di 75</b>	61,89
<b>Totale</b>	100,00

I risultati mostrano che la dimensione di apertura è molto ampia ma anche poco discriminante assorbendo più del 90% del campione. Inoltre, essa non è correlata alla dimensione dell'ostilità, per cui si può dire che si tratta di un atteggiamento di sfondo di

<sup>4</sup> L'item “Governo israeliano si comporta con palestinesi come nazisti con ebrei” rimane fuori dalla costruzione degli indicatori, perché si distribuisce in maniera distonica tra i rispondenti.

minore valore per la ricerca, anche perché costituisce una dimensione indipendente non in grado di influenzare l'ostilità. Ciò non significa che gli atteggiamenti di apertura non siano importanti per la valutazione della diffusione del pregiudizio e per poter coltivare un certo ottimismo sulla possibilità di un futuro meno caratterizzato dall'avversione sociale. Nelle ricerche sugli atteggiamenti è abbastanza normale individuare la coesistenza di sentimenti molto contrastanti, così come è consueto rilevare la discrepanza tra atteggiamento e comportamento. Si tratta in effetti di incoerenze plausibili, proprio perché il pregiudizio nasce sulla base di ambivalenze ed ambiguità e che si fissa cognitivamente su ideologie ed esperienze spesso discordanti. Il fatto che emergano a fianco di atteggiamenti di apertura forme di inimicizia così rilevanti, ci pone il classico problema socio-psicologico della plasticità e duttilità dei sentimenti pregiudizievole. L'impresa più ostica ma anche moralmente cogente per il sociologo è appunto lo studio delle patologie psico-sociali e della loro genealogia più che l'analisi della normalità del fluire sociale.

Sommando i valori da 50 a 100 delle risposte agli item risulta che più del 51% degli intervistati coltiva sentimenti anti-ebraici. Ci sembra una percentuale molto alta, soprattutto se comparata a recenti survey che presentavano l'antisemitismo al 12% (Ispo, 2009), dato che però corrisponde al più alto livello di pregiudizio così come è stato da noi rilevato (v. tab. 3), oscurando però il resto degli atteggiamenti un po' più moderati ma sicuramente pregiudizievole. I dati da noi raccolti sono invece in linea con le survey internazionali condotte da diversi istituti di ricerca come l'Anti Defamation League. È ovvio che si tratta di dati allarmanti, soprattutto se si pensa che l'antisemitismo è stato ritenuto fino a tempi recenti un pregiudizio in via di estinzione. Come vedremo, sebbene l'antisemitismo contemporaneo sia mutato rispetto al vecchio antisemitismo che ha raggiunto il suo apice durante il periodo nazi-fascista, tali nuove configurazioni, e soprattutto la loro distribuzione nella popolazione, non possono che continuare a preoccupare.

**Tab. 5 Grado di insofferenza verso gli ebrei per livello di istruzione**

	> 25	25 - 49,99	50 - 74,99	>75	Totale
<b>Basso</b>	6,9	26,1	48,3	18,7	100,0
<b>Medio</b>	11,7	37,4	39,9	11,0	100,0
<b>Alto</b>	21,8	44,2	25,6	8,4	100,0

**Tab. 6 Grado di insofferenza verso gli ebrei per livello sociale**

	> 25	25 - 49,99	50 - 74,99	>75	Totale
<b>Operai</b>	10,5	31,2	45,5	12,8	100,0
<b>Ceto medio</b>	17,9	37,5	38,5	6,1	100,0
<b>Borghesia</b>	17,4	42,6	32,3	7,7	100,0

In sintesi, sulla base dei dati in nostro possesso, possiamo sostenere che essere anziani, di bassa scolarità, di basso livello sociale, abitare in un grande centro, seguire i telegiornali rende generalmente più intolleranti verso gli ebrei. Avere un elevato titolo di studio, essere di genere femminile e navigare molto su internet sono variabili che diminuiscono l'intolleranza verso gli ebrei. Le variabili considerate nel modello sono quelle più legate all'intolleranza e "coprono" gli effetti di altre variabili, che andranno considerate nei successivi modelli causali.

## 4. Vecchio e nuovo antisemitismo

Nella ricerca abbiamo indagato se le risposte si distribuiscono lungo altre dimensioni, come quella per esempio del vecchio e nuovo antisemitismo. La distinzione tra vecchio e nuovo antisemitismo si è fatta strada recentemente in Francia e in Gran Bretagna a seguito della significativa crescita di incidenti e aggressioni che hanno coinvolto cittadini ebrei. Tali episodi hanno indotto diversi intellettuali e studiosi a sostenere di dovere fronteggiare un'impensabile esplosione di antisemitismo, ma un antisemitismo nuovo, diverso da quello del passato. Le numerose pubblicazioni susseguitesi hanno peraltro sviluppato un vivace dibattito spingendo molti a prendere la parola. Non solo filosofi, sociologi o studiosi di pregiudizio ma anche giornalisti, leader religiosi, politici, esperti di diritto e di relazioni internazionali. Inaugurato da Pierre André Taguieff, tale punto di vista sostiene che il nuovo antisemitismo deriva da una posizione critica e ostile nei confronti di Israele più che dai vecchi stereotipi relativi alla figura dell'ebreo in quanto assetato di denaro e potere, parte di un gruppo chiuso e coeso pronto a prendere il potere attraverso un complotto (Taguieff, 2002). Ma forse il motivo principale che spinge gli studiosi a parlare di nuovo antisemitismo è, come suggerisce Timothy Peace, l'attribuzione di responsabilità per questi gesti. Se fino ad anni recenti i principali promotori di attività antisemite (minacce e violenze) erano i militanti di estrema destra (nazi-skin, fascisti, membri di partiti xenofobi come il Front National e la Lega Nord in Italia), ora sembrerebbe che i principali autori siano giovani di origine arabo-musulmana (Peace, 2009). Inoltre, la rivendicazione dell'esistenza di un nuovo antisemitismo si basa su una ancora più importante sovrapposizione, ossia che esista una chiara equivalenza tra l'individuo ebreo oggetto di pregiudizio nell'antisemitismo classico e lo stato di Israele – un ebreo quindi collettivo – oggetto dell'odio del nuovo antisemitismo (Klug, 2003).

Nel caso della nostra ricerca la distinzione tra vecchio e nuovo antisemitismo sembra abbastanza plausibile, anche se non priva di ambiguità e incertezze. In effetti, le risposte degli intervistati si sono significativamente distribuite attorno a un gruppo di item che a livello di ipotesi identificano un antisemitismo tradizionale (*Ebrei poco tolleranti; Ebrei troppo potere economia e finanza; Ebrei parlano troppo Olocausto; Ostilità ebrei verso cristiani inizio 2000 anni fa; Ebrei preferiscono frequentare membri loro gruppo*) e un gruppo di item che alludono piuttosto al giudizio politico e morale nei confronti di Israele in quanto stato a maggioranza ebraica (*Ebrei più leali ad Israele; Ebrei sostengono politica Israele sempre e comunque*) (Tab. 7).

**Tab. 7 Distribuzione di frequenza grado di “Vecchio” e “Nuovo” Antisemitismo**

	<b>Vecchio Antisemitismo</b>	<b>Nuovo Antisemitismo</b>
<b>Meno di 25</b>	27,43	16,49
<b>Tra 25 e 49,99</b>	34,00	18,93
<b>Tra 50 e 74,99</b>	25,82	31,60
<b>Maggiore di 75</b>	12,75	32,98
<b>Totale</b>	100,00	100,00

La distribuzione mostra una decisa prevalenza di “nuovi” antisemiti, ossia di critici di Israele che, a partire da quel giudizio, assumono posizioni di stampo antisemita. Sembrerebbe che il nuovo antisemitismo stia sottraendo consensi al vecchio antisemitismo basato sui classici stereotipi che ebbero la loro massima diffusione nelle esperienze autoritarie del XX secolo. Nel nostro caso, ostilità e insofferenza verso gli ebrei dipendono dalla loro presunta lealtà ad Israele, da un senso di appartenenza a una nazione straniera che viene perciò negativamente sanzionato.

Si potrebbe anche sostenere che in effetti Israele è visto come un ebreo collettivo e che quindi la critica a Israele implica una severa posizione di ostilità e odio contro tutti gli ebrei. Anche nella *path analysis*, come vedremo, è risultato che la posizione verso Israele è correlata all’antisemitismo e all’antiebraismo e viceversa.

## 5. Antisionismo, antisemitismo, antiebraismo

Le precedenti riflessioni sul vecchio e nuovo antisemitismo ci permettono di approfondire il tema entrando nel merito della relazione tra antisionismo e antisemitismo. Incrociando l’item *Il governo israeliano si comporta con i palestinesi come i nazisti si comportarono con gli ebrei* che può funzionare da indicatore della posizione verso Israele e l’indicatore complesso prima commentato che possiamo chiamare “*Insofferenza verso gli ebrei*” considerati un gruppo omogeneo negativamente qualificato, si nota che il primo influenza il secondo. In altre parole, la posizione verso Israele influenza i livelli di antisemitismo, come mostra la tabella qui sotto.

**Tab. 8 Grado di insofferenza verso gli ebrei per posizione verso Israele**

	>25	25 - 49,99	50 - 74,99	>75	Totale
<b>Essere a sfavore di Israele</b>	10.24	27.89	45.30	16.56	100,00
<b>Essere a favore di Israele</b>	14.56	41.29	34.40	9.75	100,00
<b>Totale</b>	12.84	35.94	38.75	12.47	100,00

La posizione verso Israele mostra inoltre una relazione, comunque significativa anche se un po’ più debole, con l’item che misura l’antiebraismo, ossia con l’affermazione *Gli ebrei sono poco tolleranti*.

**Tab. 9 Antiebraismo (item “Gli ebrei sono poco tolleranti”) per posizione verso Israele**

	Falso	Probabilmente falso	Probabilmente vero	. Vero	Totale
<b>Essere a sfavore di Israele</b>	47.51	15.86	16.57	20.06	100,00
<b>Essere a favore di Israele</b>	58.94	15.18	12.81	13.07	100,00
<b>Totale</b>	54.45	15.44	14.29	15.81	100,00

La tab. 10 illustra la relazione tra posizione politica (sinistra-destra) e intolleranza verso gli ebrei dalla quale emerge che sono più antisemiti coloro che si collocano a destra dello schieramento politico. La tab. 11 evidenzia invece la relazione tra la posizione politica e la posizione verso Israele: in questo caso sono più a favore coloro che si collocano a destra.

Questi dati rilevano un aspetto interessante. Da un lato, mostra che gli anti-semiti sono con più probabilità collocati in una posizione politica di destra, mentre coloro i quali si collocano a sinistra manifestano una posizione un po' più ostile verso Israele. La posizione politica è in grado di mediare tra queste posizioni, introducendo per questa via un'anomalia importante. I soggetti di destra, pur continuando a manifestare un tenace antisemitismo sono più a favore di Israele di quanto non lo siano i loro analoghi di sinistra pur essendo molto meno antisemiti.

L'anomalia qui evidenziata non è facile da decifrare e pone inoltre ai sostenitori del nuovo antisemitismo un dilemma sgradevole, perché vede la contemporanea presenza di sentimenti antisemiti e passioni pro-israeliane. Una possibile spiegazione, suggeritaci da Claudio Vercelli, si situerebbe nel fatto che lo stato ebraico, proprio perché dà di sé l'immagine di uno stato forte e “machista”, in grado di combattere duramente per la propria sicurezza, promuove uno stile politico che il soggetto collocato a destra può facilmente condividere ed abbracciare<sup>5</sup>. D'altra parte, costoro continuano a essere la maggioranza anche tra gli antisemiti, mostrando come la vocazione antisemita della destra italiana sia difficilmente abbandonabile, aspetto che introduce un analogo dilemma a quello della sinistra. È innegabile comunque che le posizioni favorevoli a Israele diffuse nel campo politico di destra mitigano l'antisemitismo e in generale l'ostilità verso gli Ebrei. Rimane il fatto che gli estimatori di Israele siano anche i più autoritari ed etnocentrici (si veda poi la *path analysis*). A sinistra si intravede un processo speculare ma di segno diverso, poiché le posizioni critiche contro Israele scivolano lentamente ma sensibilmente verso l'antisemitismo, combinando la critica legittima all'agire politico dello stato israeliano nei confronti dei Palestinesi con sentimenti di aperta ostilità nei confronti degli ebrei in generale.

In questo caso l'antisemitismo manifesta una proprietà transitiva passando dallo stato di Israele all'“ebreo collettivo” che lo rappresenta e lo ricompona a livello globale.

<sup>5</sup> Comunicazione personale agli autori.

**Tab. 10 Grado di insofferenza verso gli ebrei per posizione politica**

	> 25	25 - 49,99	50 - 74,99	>75	Totale
<b>Sinistra, Centro Sinistra</b>	16.14	39.23	35.42	9.22	100,00
<b>Destra, Centro Destra</b>	9.28	32.40	42.35	15.97	100,00
<b>Totale</b>	12.84	35.94	38.75	12.47	100,00

**Tab. 11 Posizione verso Israele per posizione politica**

	Essere a sfavore	Essere a favore	Totale
<b>Sinistra, Centro Sinistra</b>	42,39	57,61	100,00
<b>Destra, Centro Destra</b>	37,25	62,75	100,00
<b>Totale</b>	39,90	60,10	100,00

## 6. Componenti del pregiudizio nella scala dell'antisemitismo

Analizzando la scala dell'antisemitismo scopriamo che alcuni item possono essere associati ad alcune significative categorie dell'analisi sociologica del pregiudizio e del razzismo. Parte delle condizioni, o caratteristiche, che permettono ai ricercatori di parlare di razzismo dipendono per esempio dall'attribuire al gruppo discriminato una chiusura nelle relazioni con gli altri gruppi, così come una certa immutabilità nelle sue caratteristiche negative che nel caso specifico dell'antisemitismo abbiamo identificato nella cosiddetta teoria del complotto.

Inoltre, la critica rivolta agli ebrei di utilizzare in chiave vittimologica la vicenda dell'Olocausto ci fa pensare che gli antisemiti implicitamente chiedano di cancellare i presunti privilegi cui gli ebrei avrebbero accesso in quanto appunto vittime. Il gioco dialettico tra significati negativi e positivi della vittima, tra valorizzazione e denigrazione di tale status, sembra trovare un suo compendio in un più generale spirito di autocommiserazione che porta i cittadini italiani ad auto-rappresentarsi a loro volta in quanto vittime di numerosi e, a volte, ignoti persecutori (non ultimi gli immigrati invasori).

La compresenza di questi tre elementi potrebbe confermarci il fatto che l'antisemitismo è un vero e proprio razzismo, seppure in assenza di un "loro" razzializzato dal punto di vista fenotipico o bio-genetico. Nel nostro questionario tali dimensioni sono relative ai seguenti item:

"Gli ebrei sono poco tolleranti", "Gli ebrei sono più leali ad Israele che al Paese nel quale vivono" e "Gli ebrei preferiscono frequentare i membri del loro gruppo escludendo gli altri" per la chiusura di gruppo; "Gli ebrei hanno troppo potere nell'economia e nella finanza internazionali", "L'ostilità degli ebrei verso i cristiani ha inizio 2000 anni fa con la condanna a morte di cristo" e "Gli ebrei sostengono la politica di Israele sempre e comunque per principio" per la dimensione del complotto; "Gli ebrei

parlano troppo di quello che è successo loro durante l'Olocausto” in relazione alla vittima perfetta.

**Tab. 12 Grado di accordo su tre dimensioni dell'Antisemitismo**

	<b>CHIUSURA DI GRUPPO</b>	<b>COMLOTTO</b>	<b>VITTIMA PERFETTA</b>
<b>Meno di 25</b>	30,68	21,03	46,19
<b>Tra 25 e 49,99</b>	28,92	24,02	7,80
<b>Tra 50 e 74,99</b>	24,74	27,74	16,39
<b>Maggiore di 75</b>	15,66	27,21	29,61
<b>TOTALE</b>	100,00	100,00	100,00

### ***Chiusura di gruppo***

Gli antisemiti considerano gli Ebrei membri di un gruppo fortemente coeso, al punto di poter tentare di penetrare nei circoli del potere e della ricchezza dei “gentili” o di competere con quelli. Tale separatezza e chiusura di tipo quasi “clanico” imputata agli ebrei è non solo uno strumento per acquisire e mantenere il potere, ma una loro caratteristica ontologica che li segna in modo indelebile. Nelle teorie del razzismo, la chiusura di gruppo allude anche al fatto che l'individuo viene assegnato a una classe di individui ritenuta stabile nel tempo e trattato unicamente come rappresentante indifferenziato del suo gruppo di appartenenza, le cui caratteristiche sono ritenute immutabili. L'imputazione della chiusura di gruppo identifica infine dei confini che segnano le differenze e le assolutizzano.

Secondo alcuni l'imputazione di tale carattere potrebbe anche non essere segno di ostilità e pregiudizio, quanto piuttosto di vicinanza e condivisione. Chi è parte di gruppi che ritiene di per sé coesi e identificati da confini precisi potrebbe proiettare tali caratteristiche anche su altri raggruppamenti etnico-razziali, come gli ebrei, condividendone così qualità che ad altri possono apparire negative. È noto, in questa prospettiva, che alcuni raggruppamenti politici sono soliti manifestare la propria solidarietà agli ebrei italiani in occasioni di eventi ufficiali o di particolari avvenimenti critici.

### ***Vittima perfetta***

Il giudizio sulla ricorsività di discorsi sull'Olocausto suggerisce che vi è una sorta di contrarietà al fatto che gli ebrei insistono sul loro ruolo di vittime eponime. Tale insofferenza verso la reiterata auto-definizione di vittime da parte degli ebrei, ci pone il problema del perché di tale atteggiamento. Ovviamente i dati non ci forniscono la radiografia definitiva di tale punto di vista che possiamo solo inferire a partire dalla complessa figura della “vittima”. Nella mente di chi coltiva tale pregiudizio il ruolo di vittima potrebbe suggerire che via sia un'implicita attribuzione di diritti e risorse per risarcire coloro che sono stati vittime di genocidi o altre violenze di massa. La figura del rifugiato in quanto vittima può essere un significativo analogo dell'ebreo vittima. La metafora della vittima è d'altra parte centrale nel processo di formazione del pregiudizio. La soppressione della natura umana in quanto qualità ontologica dell'altro e la proiezione delle qualità negative del sé sull'altro de-umanizzato, completa la prospettiva della vittima aprendo la strada al meccanismo del capro espiatorio. La

persona autoritaria ricorre al medesimo dispositivo vittimologico quando trasforma in aggressione gli istinti repressi derivati dal divieto di agire, alla stregua del represso che caccia, o tormenta, l'animale proiettando sulla vittima individuata nell'ambiente esterno le proprie frustrazioni (Adorno et al., 1950; MacDonald, 1998). D'altra parte, tale risentimento registrato dalla ricerca potrebbe indicare che gli antisemiti denunciano l'ossessione degli ebrei per la Shoah come un'espressione che li trasforma non solo in vittime eterne ma in una minoranza troppo ripiegata sul proprio destino e indifferente alla sofferenza degli altri, atteggiamento che rischia di trasformare l'universalismo giudaico in un nazionalismo chiuso e cieco e segnato da toni e sfumature crescentemente razziste. Infine, in una versione complottista l'Olocausto sarebbe una "manovra" degli ebrei, un'"invenzione" finalizzata alla costruzione dello Stato di Israele, come sostenuto da cospirazionisti e negazionisti.

### **Complotto**

La teoria del complotto costituisce uno dei più resistenti e radicati pregiudizi nei confronti degli ebrei, come anticipato nell'introduzione. Diffusa dalla chiesa cristiana a partire dalle crociate, la retorica del complotto giudaico influenzò efficacemente per molti secoli l'opinione pubblica cristiana e soprattutto gli strati meno abbienti delle società. Lo schema del complotto trovò una prima serrata argomentazione a partire dalla fine dell'800, nel contesto del cosiddetto "affare Dreyfus", quando apparve un libello che divenne nei decenni famosissimo: *I Protocolli dei Savi di Sion*. Assemblato da agenti russi del servizio segreto della zar a Parigi con il fine di screditare i sostenitori della modernizzazione russa, esso costituisce la prima e compiuta opera cospirazionista contro gli ebrei, rigorosamente basato su nomi, associazioni, eventi e fatti, tutti falsi ed inesistenti. Lo schema proposto dal pamphlet intendeva asserire che gli Ebrei che complottavano contro l'ordine sociale erano i giornalisti che manipolavano l'opinione pubblica; gli industriali che tenevano gli operai cristiani in condizioni di schiavi; i commercianti, che facevano con grandi bazar una spietata concorrenza ai piccoli negozianti indigeni; i banchieri che affamavano alla borsa dei cereali la classe dei contadini, e nei teatri e nelle scuole il loro spirito talmudico rovinava completamente la morale pubblica (Cohn, 1996). Con la rivoluzione sovietica del 1917 il libello iniziò a circolare anche in Europa, imponendosi come la sintesi della teoria del complotto giudaico. Sulla base di questo testo apertamente antisemita la rivista dei gesuiti "Civiltà Cattolica" poteva sostenere che la rivoluzione bolscevica era opera del complotto giudaico mondiale:

"Né alcuno creda, fidandosi di un'osservazione distratta e superficiale, che il rivolgimento russo sia un episodio sconnesso, una tempesta sollevata dall'incostanza delle passioni plebee come strascico passeggero dei disordini della guerra. No: la repubblica ebrea comunista è l'attuazione di una dottrina: sono i dogmi del vangelo di Marx e di Engels posti a fondamento di un programma sociale: è la teoria comunista messa in esperimento, e noi intendiamo facilmente come nessuno poteva essere più adatto interprete del pensiero di quei pretesi legislatori d'Israele o più esperti esecutori dei loro insegnamenti che gli uomini della stessa razza e delle stesse tendenze. Solo il perversimento di una fantasia semita era capace di capovolgere tutte le tradizioni dell'umanità e creare una società il cui statuto fondamentale è «l'abolizione di ogni proprietà: la ricchezza non deve appartenere agli individui o a una classe di cittadini, ma alla comunità». Il buon senso della stirpe ariana non avrebbe mai inventato un codice in cui al principio di autorità sociale sottentrasse un ufficio centrale di statistica." (*La rivoluzione mondiale e gli ebrei*, "Civiltà Cattolica", 21 ottobre 1922).

È interessante il fatto che, a distanza di più di ottant'anni, la teoria cospirazionista costituisca ancora un elemento del pregiudizio antisemita al quale aderisce una fetta non irrilevante di opinione pubblica, tuttora convinta che sia in atto un tentativo degli ebrei di controllare il mondo a livello economico e finanziario. Credenze queste segnate ovviamente da una inerzia cognitiva, o da una pigrizia culturale, o da ignoranza strutturale, tali tuttavia da consolidare nel tempo un'idea di immutabilità dell'ebreo. Proprio in virtù di questo processo di essenzializzazione e cristallizzazione delle caratteristiche di un gruppo sociale e dei suoi membri è possibile sostenere che l'antisemitismo sia una vera e propria forma di razzismo.

## 7. Islamofobia o anti-islamismo

Dalla distribuzione delle frequenze sulle distinte affermazioni comprese nella scala è del tutto evidente che tra i soggetti intervistati il sentimento anti-islamico appare molto più radicato ed esteso dell'antisemitismo, al punto da poter sostenere che l'archetipo modello razzista antisemita manifestatosi nel passato sia attualmente attribuito ai musulmani ritenuti un gruppo chiuso, immutabile nel tempo e un potenziale nemico interno (Meer and Noorami, 2008).

Un discorso a parte merita lo schema proposto da Samuel Huntington dello scontro di civiltà (Huntington, 1996). Tale schema ha avuto il suo apogeo nella drammatizzazione post 11 settembre, e si è rafforzato con i successivi attentati in Europa e in altre parti del pianeta compiuti dai gruppi radicali islamici e l'inasprimento dei conflitti in Iraq e Afghanistan. La minaccia alla cultura cristiana e al benessere delle nostre società portata dalla "civiltà" islamica non appare così chiara alla luce dei dati raccolti per convalidare pienamente la tesi dell'inevitabilità dello scontro. Piuttosto, si ravvisa una posizione di denuncia, o di critica, verso peculiari caratteri di tradizionalismo e chiusura, i quali configurano idealmente una comunità poco incline ad accettare la diversità e le nostre regole di convivenza. Nondimeno, l'idea che l'islamico oggi rappresenti simbolicamente l'alterità *par excellence*, ovvero colui il quale pratica una religione, segue determinati valori e modi di comportamento percepiti come distanti dal nostro modo di pensare e agire, è segnata da una notevole forza di penetrazione. La reiterata rappresentazione pubblica dell'inassimilabilità di tale struttura culturale e religiosa, o per alcuni l'incompatibilità con la democrazia, rischia di enfatizzare il discorso dello scontro di civiltà innescando il classico processo della profezia che si autoadempie. Inoltre, nella percezione del pubblico vi è la concreta possibilità che l'ostilità verso gli immigrati si sovrapponga all'animosità manifestata verso l'estremismo islamico, giustificata da accuse di slealtà nei confronti del paese in cui le diverse e numerose comunità islamiche vivono e di costituire un nemico interno. L'esteriorità dei simboli religiosi nelle società d'immigrazione, fenomeno che ha acceso lunghe e appassionante controversie come il problema del chador in Francia o del crocifisso in Italia, rischia di ampliare le difficoltà di trovare un equilibrio tra appartenenze ed identità in termini multiculturali. Al di là delle differenze di cultura giuridica sulla cittadinanza e dei meccanismi istituzionali di integrazione delle minoranze immigrate, lo controversia sulla laicità dello Stato si gioca, in gran parte dei paesi europei, nel confronto quasi esclusivo con la religione islamica.

In tal senso, con riferimento al conflitto apertosi in alcune città italiane sull'eventualità di costruire una moschea, il dato raccolto mostra una certa ambivalenza,

registrando inaspettatamente, visto il bombardamento mediatico, un atteggiamento prevalentemente di apertura e tolleranza che si assesta attorno al 72% (vedi tab. 2). Un'ulteriore evidenza rende esplicita questa ambivalenza: nel questionario si è inclusa una domanda sul divieto ai musulmani di pregare davanti alle chiese, prendendo spunto dal fatto di cronaca, rimbalzato a livello nazionale, della preghiera del venerdì effettuata a Milano nella piazza antistante il Duomo in segno di protesta per la mancanza di un luogo di culto adeguato alle necessità. La maggioranza delle risposte, pari al 60%, ritengono di ammettere l'atto di fede in questi particolari contesti, non ravvisando in tale comportamento un'offesa alla religione cattolica. Tali dati confermano quanto detto prima relativamente all'antisemitismo, ossia che le risposte positive ad uno o più item alimentano una certa ambiguità nel valutare e quantificare l'atteggiamento anti-islamico. Nondimeno, lo sfondo sociologico con il quale dobbiamo fare i conti nell'analisi dei risultati è certamente problematico e legato alla contingenza degli eventi che amplificano la categorizzazione negativa dell'Islam e dei musulmani in generale.

Passando all'analisi dei risultati in linea con quanto presentato precedentemente, anche in questo caso si è operativizzato l'indicatore di anti-islamismo sulla base della fattoriale sugli *item* della relativa scala. In ragione della scelta precedente, si è optato di definire l'indicatore di pregiudizio anti-islamico con la categoria di "ostilità". Dalla seguente tabella si conferma una tendenza della maggioranza del campione a manifestare un atteggiamento critico ed avversivo

**Tab. 13 Distribuzione di frequenza grado di "Ostilità verso gli islamici"**

<b>Meno di 25</b>	4,77
<b>Tra 25 e 49,99</b>	16,36
<b>Tra 50 e 74,99</b>	40,75
<b>Maggiore di 75</b>	38,12
<b>Totale</b>	100,00

Incrociando alcune delle variabili socio-demografiche con l'indicatore di ostilità anti-islamico si evidenzia un quadro chiaro dell'ostilità verso gli islamici. Il genere non influisce nella percezione negativa degli islamici, diversamente da quanto accade in relazione all'ostilità verso gli ebrei. Anche l'ampiezza del comune di residenza non incide in modo statisticamente significativo. La classe di età mostra una distribuzione atipica, dato che la classe di mezzo (40-49) esprime un atteggiamento che tende ad essere meno avversivo e più ambivalente in confronto alle classi più anziane, chiaramente orientate pregiudizialmente, e alle generazioni più giovani. Il titolo di studio è un fattore che delinea, come ampiamente dimostrato dalle ricerche empiriche, una certa variazione sull'atteggiamento pregiudiziale; nello specifico al crescere della scolarità, o capitale culturale, diminuisce l'orientamento negativo.

**Tab. 14 Grado di ostilità verso gli islamici per livello di istruzione**

	<25	25 - 49,99	50 - 74,99	>75	Totale
<b>Basso</b>	3,4	10,4	40,2	46,0	100,0
<b>Medio</b>	3,7	15,9	40,4	40,0	100,0
<b>Alto</b>	6,5	23,7	36,1	33,8	100,0

Per quanto concerne il livello sociale, al contrario della scolarità, non vi è una netta differenziazione tra le categorie, il che testimonia di una trasversalità del pregiudizio. Talune differenze significative nella diffusione dell'ostilità nel campione si registrano nelle variabili di comportamento, specialmente la frequenza di esposizione alla televisione e la partecipazione al mondo associativo. Il fatto che casalinghe e pensionati manifestino atteggiamenti prevalentemente ostili può dipendere non solo genericamente dall'età in quanto fattore che alimenta l'isolamento e conseguenti insicurezze e paure, ma anche dal fatto che questi soggetti spendono più di altri molto tempo davanti al televisore.

Da questa sintesi appare del tutto chiaro che il pregiudizio anti-islamico è una dimensione diffusa tra le varie componenti della società. L'immagine dell'Islam e dell'islamico assume un carattere negativo e, per quanto si possano registrare delle aperture riguardo alla espressione religiosa, vi è un consenso generalizzato su tale rappresentazione.

Un discorso a parte riguarda la collocazione politica e la posizione verso l'Islam individuata a partire dall'item *Non bisogna permettere agli islamici di pregare davanti alle chiese* (il 39,06% degli intervistati sono d'accordo con questa affermazione) nei confronti dell'indicatore di ostilità. Tali variabili saranno riprese e introdotte dai successivi modelli causali. La tabella 15 mostra che l'ostilità verso gli islamici non si modifica nella sostanza quando viene incrociata con il grado di favore o sfavore nei confronti dell'Islam. Qui vi è una sovrapposizione tra i due atteggiamenti negativi che si assorbono l'uno con l'altro in modo molto differente rispetto alla precedente analisi sull'ostilità verso gli ebrei e posizione verso lo stato di Israele.

**Tab. 15 Grado di insofferenza verso gli islamici per posizione verso l'Islam**

	<25	25 - 49,99	50 - 74,99	75>	Totale
<b>Essere a sfavore Islam</b>	4,98	17,21	41,46	36,35	100,00
<b>Essere a favore Islam</b>	4.63	15.79	40.29	39.29	100,00
<b>Totale</b>	4.77	16.36	40.75	38.12	100,00

Nell'ottica della collocazione politica la distribuzione dei giudizi cambia poiché, chi dichiara di appartenere all'area del centro sinistra/sinistra è meno ostile nei confronti dei musulmani di quanto non lo siano i soggetti appartenenti al centro-destra/destra. Lo stesso esito è osservabile con più evidenza nella posizione sull'Islam.

**Tab. 16 Grado di insofferenza verso gli islamici per posizione politica**

	<25	25 - 49,99	50 - 74,99	75>	Totale
<b>Sinistra, Centro Sinistra</b>	7,21	20,55	38,68	33,56	100,00
<b>Destra, Centro Destra</b>	2,15	11,84	42,99	43,02	100,00
<b>Totale</b>	4,77	16,36	40,75	38,12	100,00

**Tab. 17 Posizione verso l'Islam per posizione politica**

	Sfavore Islam	Favore Islam	Totale
<b>Sinistra, Centro Sinistra</b>	29,50	70,50	100,00
<b>Destra, Centro Destra</b>	49,36	50,64	100,00
<b>Totale</b>	39,06	60,94	100,00

La lettura congiunta delle due tabelle rileva due aspetti interessanti. Da un lato vi è una sostanziale differente percezione dell'Islam in quanto civiltà e dei musulmani in quanto soggetti appartenenti a tale civiltà. Questi ultimi suscitano molti più pregiudizi e insofferenza dell'idea generica di Islam, aspetto che sconfirma l'idea dello scontro di civiltà e indebolisce la convinzione in base alla quale la conoscenza diretta e la prossimità di persone che professano la religione musulmana siano di per sé in grado di allentare la morsa razzializzante. Dall'altro vi è un'effettiva convergenza tra destra e sinistra nella percezione negativa dei musulmani, elemento che ci permette di sostenere l'esistenza di una generale avversione contro i musulmani, percepiti come un'alterità distante ed esterna ai nostri schemi culturali e cognitivi.

## 8. Le sovrapposizioni tra antisemitismo e anti-islamismo: un pregiudizio indiscriminato

Uno degli scopi della ricerca era quello di verificare la simmetricità e sovrapposizione tra antisemitismo e anti-islamismo, e ci sembra che i dati le confermino in larga parte, soprattutto lungo la sua configurazione sostantiva.

**Tab. 18 Sovrapposizione tra antisemitismo e anti-islamismo**

Grado di Insofferenza verso gli ebrei	Grado di Insofferenza verso gli islamici,				Totale
	<di 25	25 - 49,99	50 - 74,99	> di 75	
<b>&lt;di 25</b>					
Totale campione	2.41	3.79	4.46	2.17	12.84
Per grado di antisemitismo	18.78	29.56	34.77	16.89	
Per grado di anti-islamismo	50.54	23.19	10.95	5.69	
<b>25 - 49,99</b>					
Totale campione	1.14	7.31	15.39	12.10	35.94
Per grado di antisemitismo	3.17	20.35	42.82	33.67	
Per grado di anti-islamismo	23.89	44.70	37.76	31.75	
<b>50 - 74,99</b>					
Totale campione	0.86	4.31	17.64	15.94	38.75
Per grado di antisemitismo	2.23	11.13	45.52	41.13	
Per grado di anti-islamismo	18.09	26.36	43.28	41.82	
<b>&gt; di 75</b>					
Totale campione	0.36	0.94	3.26	7.91	12.47
Per grado di antisemitismo	2.86	7.54	26.17	63.43	
Per grado di anti-islamismo	7.48	5.75	8.01	20.75	
<b>Totale</b>	4.77	16.36	40.75	38.12	100.00

Semplificando i dati precedenti e costruendo una tabella a quattro quadranti il pregiudizio si distribuisce nel seguente modo:

**Tab. 19 Distribuzione di frequenza degli atteggiamenti verso Ebrei ed Islamici**

	Frequenze	%
<b>Pro Ebrei, Pro Islamici</b>	223	14.66
<b>Contro Ebrei, Pro Islamici</b>	99	6.47
<b>Pro Ebrei, Contro Islamici</b>	520	34.12
<b>Contro Ebrei, Contro Islamici</b>	681	44.75
<b>Totale</b>	1523	100,00

Tali dati sono ovviamente conturbanti. Essi mostrano che solo il 14 per cento è privo di pregiudizio mentre quasi il 45% prova contemporaneamente sentimenti antisemiti e anti-islamici (Tab 19), dato particolarmente interessante perché rileva come i due pregiudizi si sovrappongano in una percentuale significativa del campione. Inoltre, entrambi gli atteggiamenti avversivi si intercettano proprio in questa direzione: il 63,43% di chi è dichiaratamente antisemita (valore >75) è anche anti-islamico, mentre nel caso degli islamofobi (valore >75) solo il 20,75% è anche antisemita (Tab 18). Tale dato è particolarmente rilevante per la nostra ipotesi che non vi sia una distinzione di natura cognitiva tra le due forme di ostilità nella mente degli intolleranti e che ebrei e musulmani siano entrambi considerati degli estranei in grado di minacciare la nostra integrità sociale. Tale fenomeno si potrebbe chiamare *discriminazione indiscriminata* o razzismo generalizzato e sistemico.

La sovrapposizione tra le due forme di pregiudizio, dove prevale comunque un diffuso e radicato sentimento islamofobo, suggerisce alcune riflessioni. Da un lato mostra che, almeno in questo paese, il pregiudizio e il razzismo di dipanano lungo

modelli analoghi e simmetrici. I due gruppi sono percepiti ostili sulla base di caratteri simili. Sono entrambi considerati gruppi chiusi, poco tolleranti, leali a paesi stranieri, ma soprattutto tradizionalisti e immutabili. Certo, non si nega loro un luogo dove pregare, così come non si discute il loro contributo alla cultura europea. Ma tutti e due vengono sottoposti a un processo di essenzializzazione o di razzializzazione. Dall'altro, si può notare che i due gruppi non sono percepiti come attori di una contesa dove l'uno o l'altro possono avere delle ragioni dalla loro parte per giustificare la loro reciproca animosità.

Diversamente da chi pensa che i giudizi sui due gruppi siano alimentati da ideologie polarizzate – aspetto che si conferma per il 40% del campione (tab. 19) e probabilmente per motivazioni che esulano dalle tensioni ideologiche prodotte dal conflitto tra palestinesi e israeliani – il 60% esprime giudizi analoghi su entrambi i gruppi. Si potrebbe qui rilevare il fatto che nel tempo si manifestano ondate storiche di pregiudizio che cambiano i propri target orientandosi ora a una popolazione, ora a un'altra. L'antisemitismo è stata una forma storica di razzismo talmente elaborata da costituire un modello per altri gruppi. Il razzismo contro i musulmani condivide il medesimo modello del pregiudizio anti-ebraico, così come sembrerebbe che l'antiziganismo, che sta diventando il razzismo prevalente, si diffonda sulla base di un modello ancora analogo a quello forgiato dall'antisemitismo. Infine, come è stato rilevato da alcuni antropologi, ebrei e musulmani condividono, alla luce dei denigratori, alcuni distonici e oppositivi atteggiamenti verso la modernizzazione globalizzante quali la preferenza per cibi trattati sulla base di principi di culto e per abbigliamenti tradizionali e religiosi, la presenza di tradizioni più o meno esoteriche e segrete, il fatto di essere religioni monoteistiche in competizione con il cristianesimo. Tutti aspetti che sovraespongono i due gruppi, almeno in questo paese, al pregiudizio e alla denigrazione.

## 9. Le variabili esplicative del modello

Il disegno della ricerca si è basato fin dall'inizio sull'idea che i comportamenti pregiudizievoli, in questo caso nei confronti di ebrei e musulmani, dipendessero da altre componenti del sistema di credenze, atteggiamenti, idee dei soggetti. Tale prospettiva è stata per la prima volta testata, come ampiamente citato, a un alto livello di riflessione e ricerca da Adorno, Levinson e altri nella famosa ricerca sulla personalità autoritaria. Di solito questo sistema di idee viene definito ideologia, ma questo termine ha assunto nel tempo, a partire dal suo conio, molteplici e a volte divergenti significati. Uno dei più acuti attuali esploratori delle dimensioni dell'ideologia è Teun van Dijk, il quale ha dato una torsione di natura cognitiva al concetto tale da renderlo uno strumento di ricerca utile e di alto rango. Un taglio cognitivo era pure presente nella ricerca di Adorno e colleghi: nell'introduzione viene detto che “il termine ideologia è usato in questo volume nel significato comune nella letteratura corrente, secondo il quale esso designa una organizzazione di opinioni, di atteggiamenti e di valori, un modo di pensare intorno all'uomo e alla società” (Adorno et al., 1950, p. 18). Ma il loro interesse era precipuamente orientato a spiegare le correlazioni tra ideologia e personalità individuale, considerando quest'ultima il fattore che media le influenze sociologiche sull'ideologia e le preferenze connesse ad essa. Alcune componenti dell'ideologia che influenzano le opinioni e gli atteggiamenti razzisti sono da tempo ritenute dagli scienziati sociali, a partire sempre dalle riflessioni sulla personalità autoritaria, quelle dell'etnocentrismo e dell'autoritarismo. A queste proiezioni ideologiche abbiamo

aggiunto un'ulteriore variabile esplicativa, utilizzata a più riprese nelle ricerche sul pregiudizio, altrettanto interessante sul piano teorico e metodologico, ma di natura più strutturale e situazionale, che abbiamo chiamato anomia.

### ***Etnocentrismo***

Nell'opera di Adorno e colleghi l'etnocentrismo è ritenuto la principale componente ideologica in grado di spiegare l'antisemitismo. Essi erano convinti, così come lo siamo noi, che l'etnocentrismo costituisce al tempo stesso un'opinione, un atteggiamento e un valore, in virtù del quale ci si propone di spiegare altrettanti opinioni, atteggiamenti, valori. Il pericolo di tautologia può essere però evitato riconoscendo che le determinanti, per così dire, sociologiche dell'etnocentrismo e del razzismo sono tra loro diverse e radicate in campi cognitivi e fenomenici differenti. L'etnocentrismo non è equivalente al razzismo, anche se può favorire e facilitare la sua ricezione a livello individuale e gruppale, proprio perché nel primo caso si tratta di un'ideologia che riguarda la superiorità "spirituale" di un popolo nei confronti degli altri, mentre nel caso del razzismo tale superiorità tende ad abbracciare caratteri bio-antropo-sociologici (Cornell and Hartmann, 1998). Il concetto di etnocentrismo adottato da Adorno e colleghi era derivato da Sumner, secondo il quale esso si costituisce attorno a un duplice atteggiamento: quello verso l'in-group e quello verso l'out-group. Essi trovarono che coloro i quali sono attratti dall'etnocentrismo hanno un alto rispetto per l'in-group, per le sue norme e valori, mentre rifiutano gli out-group in generale. Tale rifiuto non era necessariamente basato sulla conoscenza degli out-group: gli etnocentrici manifestano tale ostilità in assenza di contatti con particolari gruppi. La percezione stereotipata verso di essi da parte degli etnocentrici era evidente e ricorsiva: gli altri sono sporchi, aggressivi, pigri, non meritevoli di fiducia, maleducati, mentre l'in-group era ritenuto pulito, non aggressivo, operoso, onesto e cortese.

Gli item che abbiamo messo a punto per rilevare il grado di diffusione e intensità dell'etnocentrismo hanno rivelato la loro capacità esplicativa raggruppandosi però, grazie all'analisi fattoriale, in due dimensioni più ampie: l'etnocentrismo e il nazionalismo. La dimensione "nazionalismo", che raggruppa la maggioranza del campione attorno a due principali item: *Sono orgoglioso di essere italiano* e *Se qualcuno dice male su italiani è come se lo stesse dicendo su di me*, l'abbiamo considerata una variante generica e moderata della categoria di "etnocentrismo". L'altra dimensione, quella dell'etnocentrismo, raggruppa item significativi ma non sembra essere così diffusa. In sostanza, il nazionalismo rivelato del campione è probabilmente in grado di assorbire e coprire anche una parte dell'etnocentrismo.

**Tab. 20 Distribuzione di frequenza item Scala dell'Etnocentrismo**

	Per niente	Poco	Abbastanza	Del tutto	Tot.
Sono orgoglioso di essere italiano	4,36	7,08	21,05	67,51	100,00
Se qualcuno dice male su italiani è come se lo stesse dicendo su di me	14,92	12,87	21,15	51,06	100,00
Lavoratori stranieri meno adatti a svolgere lavori di responsabilità	59,77	22,88	10,48	6,87	100,00
Minaccia istituzioni viene da ideologie/religioni/stili di vita stranieri	43,85	20,46	18,68	17,01	100,00
Ci saranno sempre nazioni superiori e nazioni inferiori	23,36	7,80	23,73	45,10	100,00
Meglio che nazioni superiori abbiano controllo degli affari mondiali	52,51	22,92	11,90	12,67	100,00
E' importante difendere impieghi e posti lavoro solo degli italiani	46,59	21,10	17,49	14,82	100,00

Infatti le percentuali di nazionalismo sono molto più ampie di quelle di etnocentrismo (tab. 21), fenomeno che suggerisce alcuni importanti riflessioni sull'etnocentrismo italico che affrontiamo molto rapidamente. Da un lato possiamo rilevare che la diffusione di sentimenti nazionalisti sia la conseguenza di una spinta o di un desiderio di conformismo, spinta molto significativa al punto da includere la richiesta che gli "altri" si comportino allo stesso modi degli indigeni. Dall'altro lato possiamo osservare che chi si dichiara etnocentrico rivendica non solo un'identità nazionale ma la ritiene anche superiore agli "altri" che non sono parte della nazione, costruendo al proposito gerarchie di nazioni e culture, anche se forse non le condivide fino in fondo, ma le dà per scontate.

**Tab. 21 Distribuzione di frequenza del grado di etnocentrismo e nazionalismo**

	ETNOCENTRISMO	NAZIONALISMO
<b>Meno di 25</b>	41,53	3,66
<b>Tra 25 e 49,99</b>	35,51	9,93
<b>Tra 50 e 74,99</b>	19,59	24,65
<b>Maggiore di 75</b>	3,38	61,76
<b>Totale</b>	100,00	100,00

In questo caso l'atteggiamento etnocentrico mostra una forte correlazione statistica con i due razzismi - l'antisemitismo e l'anti-islamismo - da noi rilevati (chi square <0,0001 nell'analisi fattoriale) (tab. 22), mentre i "nazionalisti" non sembrano essere strettamente correlati ai due pregiudizi indagati. Simile dato potrebbe essere spiegato proprio dall'ampia diffusione del nazionalismo e quindi dalla sua scarsa capacità di discriminare tra gli atteggiamenti. Tale risultato confligge peraltro con quello per esempio rilevato in Olanda da una ricerca condotta da Paul Sniderman (Sniderman, Hagendoorn and Prior, 2004), nella quale era proprio l'identità nazionale di per sé, e non la sua radicalizzazione etnocentrica, in grado di spiegare più di altre variabili l'ostilità contro gli immigrati.

**Tab. 22. Grado di Etnocentrismo per grado di intolleranza (2 classi)**

	No	Sì	Totale
<b>Meno di 25</b>	74,16	25,84	100,00
<b>Tra 25 e 49,99</b>	50,82	49,18	100,00
<b>Tra 50 e 74,99</b>	31,57	68,43	100,00
<b>Maggiore di 75</b>	6,64	93,36	100,00

**Tab. 23. Grado di Nazionalismo per grado di intolleranza (2 classi)**

	No	Sì	Totale
<b>Meno di 25</b>	58,96	41,04	100,00
<b>Tra 25 e 49,99</b>	59,76	40,24	100,00
<b>Tra 50 e 74,99</b>	60,29	39,71	100,00
<b>Maggiore di 75</b>	52,29	47,71	100,00

Il nazionalismo, e in misura minore l'etnocentrismo, costituiscono delle componenti ideologiche assai diffuse nella società, in grado di influenzare apertamente pratiche sociali e orientamenti politici, e di dirci molto su quelle che sono le reazioni diffuse ai complessi processi di mutamento che hanno investito l'Italia. Fenomeni quali l'immigrazione, la competizione con sistemi socio-economici di altri paesi, la frustrazione di fronte alle difficoltà e alla staticità di questo paese, sta alimentando una sorta di autarchia nazionale che scivola rapidamente verso l'etnocentrismo e lo sciovinismo, o altre forme estreme di identità regionali. Rimane il fatto che il 22% rilevato di etnocentrici (tab 21) percepisce gli altri gruppi in una maniera stereotipata e pregiudizievole, soprattutto quando questi mostrano costumi e stili di vita che deviano da quelli propri dell'in-group o manifestano desideri di mobilità sociale. La rivendicazione di un'identità protettiva spinge i soggetti a considerare gli altri diversi ma anche inferiori, definendo se stessi e gli altri sulla base di una selezione dei caratteri migliori dell'in-group e dei caratteri peggiori dell'out-group (Tajfel, 1981; Eisinga and Scheepers, 1989; Turner, 1982).

### ***Autoritarismo***

L'altra variabile esplicativa utilizzata in questa ricerca, e che si associa a quella dell'etnocentrismo, è l'autoritarismo. Nella letteratura, l'autoritarismo corrisponde alla volontà di sottomettersi a un potere autoritario e a un simultaneo bisogno di assoggettare l'altro più debole alla propria autorità. Tale atteggiamento è alimentato da un alto livello sia di repressione sia di ansia che si associa plausibilmente alla classe sociale alla quale un soggetto appartiene.

L'autoritarismo in quanto fenomeno in grado di spiegare atteggiamenti pregiudizievole e razzisti ha ormai una lunga storia. Nel tempo, questa prospettiva ha attratto l'interesse di numerosi scienziati sociali portando alla pubblicazione di più di 2000 articoli sul tema. Trattando dell'autoritarismo, gli studiosi hanno identificato

quattro approcci. Un primo approccio aderisce all'ipotesi di Adorno, inizialmente sviluppata da altri membri della scuola di Francoforte come Reich, Fromm, Marcuse, Horkheimer, e si basa essenzialmente su una spiegazione psicoanalitica e psicodinamica. Un secondo approccio si concentra essenzialmente sulle relazioni genitori-bambini, ritenute il luogo e il contesto centrale per la genesi e formazione di sindromi autoritarie. Un terzo approccio identifica sub-caratteristiche quali l'aggressività, la sottomissione e il convenzionalismo come aspetti rilevanti dell'autoritarismo. In questo caso la sindrome autoritaria si costituisce nel corso di un lungo processo di apprendimento che investe tutta la vita del soggetto. Infine, un quarto punto di vista sottolinea la componente della direzionalità comportamentale in quanto fattore chiave della sindrome della personalità autoritaria. Questi quattro approcci suggeriscono ipotesi apertamente qualitative e cliniche, che la nostra ricerca non ha potuto indagare ma che ci riserviamo di approfondire.

**Tab. 24 Distribuzione frequenze item Scala dell'Autoritarismo**

	Per niente	Poco	Abbastanza	Del tutto	Tot.
Scuola dovrebbe insegnare obbedienza all'autorità	14,08	12,43	29,13	44,36	100,00
Ci sono i deboli e i forti - i perdenti e i vincenti	35,23	16,75	18,71	29,31	100,00
Per alcuni criminali la prigione è troppo poco	18,93	9,72	16,61	54,74	100,00
Censura film/giornali necessaria per difendere morale	31,88	13,23	21,21	33,68	100,00
Giovani non abbastanza rispetto per valori condivisi	10,46	14,37	24,95	50,21	100,00
Regole devono essere sempre rispettate	12,63	17,12	27,51	42,74	100,00
Donne meno adatte degli uomini a svolgere lavori responsabilità	88,63	6,03	3,21	2,14	100,00
Governo forte necessario per riportare Paese giusta strada	34,44	13,17	24,03	28,35	100,00
Spendiamo troppo per mantenere poveri, immigrati e criminali	33,44	20,41	21,87	24,28	100,00

Nella ricerca abbiamo dunque primariamente individuato un alto livello di autoritarismo diffuso nel campione: quasi il 65% può essere definito autoritario (tab. 25). Un secondo aspetto riguarda la sua correlazione con l'appartenenza di classe e con l'educazione: le classi più basse sono anche le più autoritarie, a conferma dell'idea che la frustrazione sociale ed economica genera crescenti richieste di conformismo, di giustizialismo e di controllo verso i non adeguati. Un terzo aspetto riguarda l'alta predittività della sindrome autoritaria nei confronti del razzismo. Chi è autoritario manifesta con buona probabilità ostilità e animosità nei confronti degli out-group (in questo caso ebrei e musulmani). L'alta significatività statistica della scala dell'autoritarismo conferma l'intuizione di Adorno al di là di ogni aspettativa, riconfermata in tempi più recenti da molte ricerche e, per quanto riguarda l'Italia, da una ricerca condotta da Sniderman e colleghi (Sniderman, Peri, de Figueiredo Rui and Piazza, 2002) che l'hanno definita "reciprocal causation" di autoritarismo e pregiudizio. Anche la *path analysis* come vedremo più sotto ratifica tale esplicita influenza dell'autoritarismo sul pregiudizio.

L'alta significatività della scala e la sua distribuzione nel campione ci suggerisce che l'autoritarismo costituisce una strutturata ideologia in grado di fornire al soggetto un modo per ordinare il mondo e per attribuire colpe o meriti a livello sociale. Si tratta di un modo per mettere sotto controllo un orizzonte degli eventi che sfugge al soggetto, e che quindi necessita di strumenti solidi e certi per poterlo ricondurre a unità e prevedibilità ristabilendo un ordine scosso dalle circostanze. Di fronte a incertezze e insicurezze un atteggiamento autoritario è ritenuto in grado di correggerle e porle sotto controllo. Qui si situa anche il dilemma che vede una parte dei naturali "sostenitori" del campo politico di sinistra essere attratti dall'ideologia di destra che ha fatto dell'autoritarismo la sua piattaforma politica. Come suggerisce Sniderman (2002), che ha definito tale fenomeno "The Right Shock", inseguendo la destra sul suo stesso terreno autoritario la sinistra commette un errore profondo, perché l'originale non potrà mai essere sostituito da una sindrome autoritaria che poco ha a che fare con la storia della sinistra.

**Tab 25 Distribuzione di frequenza grado di Autoritarismo**

<b>AUTORITARISMO</b>	
<b>Meno di 25</b>	11,79
<b>Tra 25 e 49,99</b>	23,78
<b>Tra 50 e 74,99</b>	37,21
<b>Maggiore di 75</b>	27,22
<b>Totale</b>	100,00

**Tab. 26 Grado di Autoritarismo per intolleranti (2 classi)**

	<b>No</b>	<b>Sì</b>	<b>Totale</b>
<b>Meno di 25</b>	84,80	15,20	100,00
<b>Tra 25 e 49,99</b>	67,02	32,98	100,00
<b>Tra 50 e 74,99</b>	51,73	48,27	100,00
<b>Maggiore di 75</b>	36,97	63,03	100,00

### ***Anomia e sfiducia***

L'anomia è la terza variabile esplicativa che abbiamo inserito nel modello di spiegazione dell'antisemitismo e dell'anti-islamismo. Essa è stata più volte utilizzata, con risultati alterni, come variabile esplicativa per una moltitudine di fenomeni che normalmente sono associabili a comportamenti individuali e collettivi che deviano dalle norme e dai costumi, come il pregiudizio e il razzismo.

Anche questo concetto, al pari degli altri due, ha una lunga tradizione sociologica, sia dal lato della riflessione concettuale sia dal lato dei tentativi di operazionalizzazione per scopi di ricerca empirica. Introdotto nel lessico della sociologia originariamente da Durkheim, la categoria di anomia è diventata uno strumento euristico per spiegare una molteplicità di fenomeni, dal suicidio alla percezione dell'insicurezza, alla criminalità, al pregiudizio. Per Durkheim l'anomia costituiva una condizione oggettiva di deregolazione, di assenza di limiti e norme, una condizione in cui l'individuo non

conosce i limiti tra il possibile e l'impossibile, la differenza tra giusto e sbagliato. Ma proprio per le sue difficoltà di tradurre tale concezione classica in termini operativi, la ricerca sociologica ha ampliato l'uso del termine in altre direzioni. In una prospettiva ampia, l'anomia si riferisce a uno stato in cui le norme sociali non controllano le azioni degli individui in relazione ai fini e ai mezzi utilizzati per raggiungerli, e in cui gli individui perdono la presa sulle conseguenze delle proprie azioni. In una prospettiva più ristretta, l'anomia si riferisce a determinate situazioni in cui i mezzi appropriati per il perseguimento di certi obiettivi sono inaccessibili o dove crisi istituzionali, economiche o sociali bloccano la strada alla soddisfazione di aspettative legittime attraverso i mezzi convenzionali. Qui l'anomia rappresenta la scomparsa della certezza della reciproca aspettativa connessa all'azione sociale (Milton Yinger, 1964).

La scala dell'anomia usata nella ricerca rispetta questa duplice direzione concentrandosi tuttavia, come suggeriva Srole (1956), sulla percezione personale di disagio anomico da parte del soggetto, rilevabile essenzialmente sulla base del livello di fiducia accordata a persone, situazioni, oggetti. Si è cercato dunque di cogliere, da un lato, quanto venga meno il modello delle aspettative individuali relative alla propria posizione sociale e, dall'altro, quanta incertezza sia oggi cristallizzata a livello delle relazioni sociali e quindi al livello delle aspettative delle reciprocità relazionali. Nella scala abbiamo tenuto presente sia il giudizio sulla capacità delle istituzioni di proteggere e offrire certezze ai singoli, sia le prospettive proiettate sul futuro dunque su un orizzonte degli eventi incerto e poco chiaro, sia la frustrazione dettata da una condizione di privazione relativa.

**Tab. 27 Distribuzione di frequenza item Scala dell'Anomia**

	<b>Per niente</b>	<b>Poco</b>	<b>Abbastanza</b>	<b>Del tutto</b>	<b>Tot.</b>
Istituzioni pubbliche poco interessate problemi gente comune	8,86	18,92	33,93	38,29	100,00
Gente deve vivere alla giornata	61,28	18,70	10,02	10,00	100,00
Non è giusto mettere al mondo figli visto il futuro	65,57	16,04	10,41	7,98	100,00
In questo periodo non si sa su chi fare affidamento	14,17	9,01	27,63	49,19	100,00
Qualunque cosa facciamo, non possiamo evitare ciò che ci riserva destino	25,74	16,96	21,27	36,03	100,00
Pensando condizione economica/sociale, mi sembra avere quel che mi spetta	19,22	23,41	34,88	22,49	100,00

Applicando l'analisi fattoriale alla scala dell'anomia, abbiamo notato che gli item si distribuivano lungo due interessanti dimensioni, vicine alle due modalità prima rilevate. Abbiamo associato tali differenti atteggiamenti al problema della fiducia, distribuita su diversi aspetti quali le istituzioni, gli "altri" in generale e il futuro. Queste due dimensioni anomiche sono state infine etichettate come "sfiducia nel futuro", che corrisponderebbe a una tipologia di soggetti che in altre ricerche abbiamo definito "fatalisti" (Scamuzzi, Padovan e Alietti, 2008), e "sfiducia nella società", una più generica sfiducia sociale che identifica lo spaesamento degli individui sia di fronte alla distanza delle istituzioni, sia di fronte a una sorta di alienazione sociale (Tab. 28). Quest'ultima declinazione di anomia si adatta bene alla definizione data da Merton, mentre la prima è più vicina alla definizione di Durkheim poiché potrebbe trattarsi di

uno stato di preoccupata attesa di ciò che potrà capitare e sulla quale è difficile agire proprio perché non vi sono regole sufficientemente chiare e cogenti da poter orientare il comportamento degli individui. Come si nota dalla seguente tabella, la sfiducia nel futuro caratterizza il 25% del campione mentre la sfiducia nella società è molto più diffusa coinvolgendo più del 70% del campione.

**Tab. 28 Distribuzione di frequenza grado di “anomia” diviso in “sfiducia nel futuro” e “sfiducia nella società”**

	SFIDUCIA FUTURO	SFIDUCIA SOCIETA
<b>Meno di 25</b>	28,56	4,55
<b>Tra 25 e 49,99</b>	46,02	23,81
<b>Tra 50 e 74,99</b>	20,45	46,35
<b>Maggiore di 75</b>	4,97	25,29
<b>Totale</b>	100,00	100,00

La correlazione tra stati di anomia e atteggiamenti di pregiudizio e razzismo è stata al centro di diverse ricerche e considerazioni. Non sempre è stata trovata una correlazione positiva tra i due fenomeni, e tale distonia ha alimentato diverse discussioni. Nel caso della già citata ricerca di Leo Srole (1956), egli trovò delle correlazioni positive tra anomia percepita e pregiudizio, così come venne individuata una correlazione positiva tra anomia e autoritarismo. Ma in questo caso, tenuto costante l'indice di anomia, l'autoritarismo risultava molto debole nella spiegazione del pregiudizio verso le minoranze. Altre ricerche, come quella di Lutterman e Middleton (1970) mostrarono che l'autoritarismo era molto più strettamente collegato al pregiudizio di quanto non lo fosse l'anomia.

Nel caso della nostra ricerca abbiamo rilevato due aspetti: il primo che solo una delle due dimensioni latenti rilevate dall'analisi fattoriale (la “sfiducia nel futuro” dei fatalisti) ha una buona correlazione con gli indicatori combinati dell'intolleranza (la tabella 29 mostra il grado di sfiducia nel futuro correlato con l'intolleranza dicotomizzata); il secondo che questa particolare forma di anomia diminuisce la sua forza quando vengono tenute costanti l'etnocentrismo e l'autoritarismo. In altre parole, dal punto di vista dell'analisi delle regressioni multiple utilizzata per realizzare la *path analysis*, gli effetti dell'anomia sull'antisemitismo e sull'antislamismo viene “coperta” dagli effetti dell'autoritarismo e dell'etnocentrismo ai quali peraltro è statisticamente molto ben correlata.

**Tab. 29 Grado di anomia “sfiducia nel futuro” per intolleranti (2 classi)**

	No	Sì	Totale
<b>Meno di 25</b>	69,99	30,01	100,00
<b>Tra 25 e 49,99</b>	55,48	44,52	100,00
<b>Tra 50 e 74,99</b>	38,27	61,73	100,00
<b>Maggiore di 75</b>	38,25	61,75	100,00

In sintesi, la convinzione che esistano nella società vaste zone prive di regolazione sociale conduce gli individui ad essere più autoritari e a desiderare che gli altri si sottomettano alle regole condivise, a considerarsi parte di un'entità culturalmente e normativamente omogenea ma minacciata dal disordine e a coltivare quindi forme di pregiudizio e di ostilità nei confronti degli out-group, ostilità che cresce qualora cresca la percezione che i gruppi minacciosi sono a loro volta immutabili, omogenei e coesi.

## 10. Excursus: l'attacco a Gaza e il conflitto israeliano-palestinese. Considerazioni su cinismo e cosmopolitismo

Una delle avvertenze tipiche di chi conduce sondaggi d'opinione, o indagini empiriche quantitative, è che determinati argomenti sono molto sensibili agli eventi contingenti della vita reale, i cui caratteri drammatici possono influenzare le risposte degli intervistati. Il pregiudizio è uno di questi argomenti, come hanno dimostrato diversi studi, in particolare le analisi condotte dalla Mayer sull'anti-semitismo in Francia dopo le cronache delle profanazione dei cimiteri ebraici (Mayer, 1992).

Poco prima dell'avvio della ricerca l'esercito israeliano avvia una grande offensiva nella Striscia di Gaza, denominata “Piombo fuso”, in risposta agli attacchi missilistici sulle città di confine. I telegiornali nazionali e la stampa hanno dedicato ampio spazio a questa vicenda con toni e prospettive differenti. Tenuto conto degli obiettivi dello studio era necessario verificare l'opinione del campione sullo scontro militare in atto e capire se tale evento potesse incidere sugli atteggiamenti contro gli ebrei e lo stato di Israele. Nella scala dell'anti-semitismo era stato posta una precisa affermazione sulla situazione, specificatamente sul comportamento del governo israeliano nei confronti della popolazione palestinese. Tuttavia, si è ritenuto che fosse insufficiente a cogliere quelle dimensioni legate all'anti-sionismo, fenomeno valutato quale forma di nuovo anti-semitismo. A partire da queste considerazioni, si è deciso di approfondire il giudizio sul conflitto in generale e le opinioni riguardo possibili azioni di boicottaggio contro Israele e gli ebrei.

Nelle successive tabelle sono distinte le affermazioni relative alle due dimensioni discusse.

Dalla lettura dei dati per singolo item sono rilevabili aspetti assai significativi. Se da un lato, vi è la netta maggioranza del campione che ritiene l'attacco a Gaza spropositato, dall'altro è ancora più chiaro il consenso all'esistenza dello Stato di Israele. La stessa ambivalenza la ritroviamo nell'espressione dei giudizi sulla situazione complessiva: infatti, più dell'85% degli intervistati dichiara che vi è da parte di

entrambi i contendenti una scarsa volontà di costruire la pace, ma al contempo rivelano una evidente preoccupazione sulle ricadute del conflitto nella propria vita e un orientamento deciso su una strategia di intervento esterno per imporre la pace tra i due popoli.

**Tab. 30 Grado di accordo sulla situazione del conflitto israelo-palestinese**

	Per nulla	Poco	Abbast.	Del tutto	Tot.
Israele ha tutti i diritti di difendersi anche attaccando i palestinesi come ha fatto a Gaza	45,22	24,38	13,98	16,41	100,00
Leaders estremisti sia Israeliani che palestinesi rendono difficile costruire la pace in medio-oriente	2,58	5,07	22,97	69,37	100,00
I palestinesi hanno diritto alla loro terra anche facendo scomparire Israele	76,54	17,48	3,43	2,54	100,00
Israeliani e palestinesi possono pure continuare a farsi la guerra tanto per la nostra vita non cambia niente	75,99	13,71	4,97	5,32	100,00
La comunità internazionale deve imporre la pace in medio-oriente	6,15	7,30	24,51	62,05	100,00

Le risposte sull'accordo a possibili azioni di boicottaggio dei prodotti israeliani e dei negozi gestiti da ebrei non lasciano dubbi di sorta sulla manifesta contrarietà del campione. Se accorpriamo le due variabili in una sorta di indicatore di boicottaggio il 90% del campione ritiene questa possibile forma di protesta non perseguibile e, quindi, del tutto arbitraria.

**Tab. 31 Grado di accordo sul boicottaggio**

	Per nulla	Poco	Abbast.	Del tutto	Tot.
Non bisogna comprare prodotti israeliani	69,78	16,37	7,41	6,44	100,00
Non bisogna comprare in negozi gestiti da ebrei	80,76	12,90	3,11	3,23	100,00

Un dato interessante che s'intreccia con parte delle riflessioni riportate nel rapporto riguarda l'influenza della collocazione politica rispetto all'opinione sull'evento di Gaza. Chi si colloca nell'area del centro sinistra/sinistra nel 82% dei casi esprime una valutazione critica, mentre nel centro-destra/destra la distribuzione è meno polarizzata e si divide sostanzialmente in modo equo tra chi è d'accordo e chi non è d'accordo.

L'incrocio dell'indicatore di antisemitismo con la medesima variabile (tab. 30, item *Israele ha tutti i diritti di difendersi anche attaccando i palestinesi come ha fatto a Gaza*) conferma alcune delle ipotesi avanzate. I soggetti antisemiti sono anche coloro i quali

risultano in maggioranza (pari al 32%) tra chi è del tutto d'accordo sull'intervento militare di Israele. L'ambivalenza prima segnalata relativa al giudizio politico su Israele qui si conferma in relazione all'azione di Israele, mettendo in rilievo come antisemitismo (o pro-semitismo) e antisionismo (o pro-sionismo) viaggino, per l'Italia di centro/destra, separati e indipendenti. L'ambiguità di fondo che guida la percezione positiva verso lo Stato d'Israele e quella negativa riferita agli ebrei in quanto gruppo e, nel campo di sinistra il giudizio negativo su Israele e positivo sugli ebrei, trova qui ulteriore convalida.

Per concludere, è indubitabile che la contingenza drammatica di Gaza non abbia modificato nella sostanza gli atteggiamenti intolleranti o tolleranti, piuttosto ha rimarcato la responsabilità internazionale nel porre fine al lungo conflitto e il rifiuto di un "repertorio" di protesta politica come il boicottaggio.

La tabella che segue (tab. 31) mostra la significatività dei vari indicatori nella spiegazione del pregiudizio combinato (antisemitismo e antiislamismo combinati). La presenza di un Chi Quadro  $<.0001$  significa che le variabili indipendenti sono in grado di spiegare un'alta variabilità statistica. L'indicatore di cinismo riguarda una piccola parte del campione (poco più del 10%) che ha dichiarato di condividere la seguente dichiarazione: "Israeliani e palestinesi possono pure continuare a farsi la guerra tanto per la nostra vita non cambia niente" (Tab. 30). Tale giudizio è risultato molto significativo nella spiegazione dell'intolleranza generale. Si può ancora notare che il nazionalismo sia meno significativo a livello statistico dell'etnocentrismo nello spiegare l'ostilità, sebbene esso non sia poi completamente escludibile da una riflessione più profonda.

**Tab. 32 Significatività della variabili esplicative nella spiegazione dell'ostilità generale**

		CHISQ		ANDAMENTO
SFIDUCIA FUTURO		83,3863	<.0001	+
SFIDUCIA SOCIETA		2,8208	0,4201	
AUTORITARISMO		142,564	<.0001	+
ETNOCENTRISMO	INTOLLERANTI	212,6164	<.0001	+
NAZIONALISMO		8,7239	0,0332	+
CINISMO		62,8037	<.0001	+
INTERVENTO ESTERNO		17,495	0,0006	+

## 11 Analisi strutturale dei dati mediante la path analysis

Entriamo ora nel merito della path analysis, tecnica di analisi dei dati, che come premesso, permette di stimare l'intensità (forza) degli effetti esercitati da determinate variabili all'interno di un sistema causale ipotizzato dal ricercatore. In sostanza, la *path analysis* non è una tecnica per scoprire le cause di un determinato fenomeno, ma appunto un metodo per valutare se correlazioni empiriche rilevate tra le variabili ritenute rilevanti siano consistenti con il modello causale proposto a priori. Abbiamo lungamente discusso nella disamina della letteratura empirica sul pregiudizio antisemita quanto la manifestazione di atteggiamenti autoritari e etnocentrici siano aspetti

determinanti per comprenderne la sua natura (vedi paragrafi precedenti). Di conseguenza il modello che si è prefigurato riflette, in massima parte, le ipotesi avanzate da tempo nella ricerca sociale orientata allo studio del pregiudizio. Lo sforzo analitico è, perciò, quello di confermare tali ipotesi mediante un quadro interpretativo di tipo causale del fenomeno in oggetto.

Nell'ambito della ricerca sociale uno dei vantaggi riconosciuti alla *path analysis* è di costringere i ricercatori a specificare esplicitamente come le variabili si correlano tra loro e così incoraggiare lo sviluppo di teorie chiare e logiche sui processi che influenzano un particolare esito (Lleras, 2005). Inoltre, nella configurazione del modello causale è possibile scomporre i fattori, o le variabili, che definiscono il risultato in effetti diretti e effetti indiretti. L'esempio più noto che ha reso popolare il suo utilizzo negli anni '70 è il famoso studio condotto da Blau e Duncan nel 1967 sulla struttura occupazionale negli Usa indirizzato a rilevare i processi causali soggiacenti agli esiti educativi e professionali di un campione di maschi adulti.

Dal punto di vista prettamente statistico, lo abbiamo già anticipato, la *path analysis* si fonda sulla regressione multipla che costituisce la tecnica più diffusa nelle scienze sociali per stabilire le relazioni esistenti fra una variabile dipendente e un certo numero di variabili indipendenti<sup>6</sup>. Dalla regressione multipla si ottengono dei coefficienti *path* i quali forniscono la misura della rilevanza delle differenti variabili esplicative assunte nel modello. In seguito si definisce il diagramma delle relazioni causali tra le variabili emerse come le più significative dalla regressione e la variabile dipendente. Nel nostro caso il modello ipotizzato prevedeva di verificare gli effetti dell'autoritarismo, etnocentrismo e anomia sull'intolleranza verso gli ebrei e i musulmani mediati dalla posizione politica e dalla posizione assunta, da un lato, nei confronti di Israele, e, dall'altro, nei confronti dell'Islam. I numeri raffigurati nei diagrammi sono i coefficienti di regressione standardizzati *beta* delle regressioni multiple calcolate e rappresentano la forza della relazione tra le variabili contemplate dal modello. Il segno + significa che la variabile è correlata positivamente con l'intolleranza, viceversa il segno - si correla negativamente.

### ***Modello anti-semita***

Nel modello di regressione emerso le variabili che sono in relazione significativa con l'intolleranza verso gli ebrei (R-Square = 0,22) sono riportate nella seguente tabella. Tenute costanti le altre variabili nel modello, l'autoritarismo, l'etnocentrismo, il cinismo, l'essere favorevoli ad azioni di boicottaggio (tra le variabili di atteggiamento), l'abitare in un grande centro (tra le variabili anagrafiche), seguire i telegiornali in genere (tra le variabili di comportamento) rendono più intolleranti. Avere un elevato titolo di studio, essere di genere maschile e navigare molto su internet sono variabili che, viceversa, diminuisce l'orientamento negativo.

Di conseguenza, si conferma l'ipotesi dell'influenza di un atteggiamento autoritario e etnocentrico previsto dal nostro modello causale.

---

<sup>6</sup> Per una esauriente e chiara introduzione ai passaggi operativi della *path analysis* si rinvia a Bohrnstedt G. W., Knoke D. (1998).

**Tab. 33 Stima del modello antisemita (var. dipendente “Insofferenza verso gli ebrei”)**

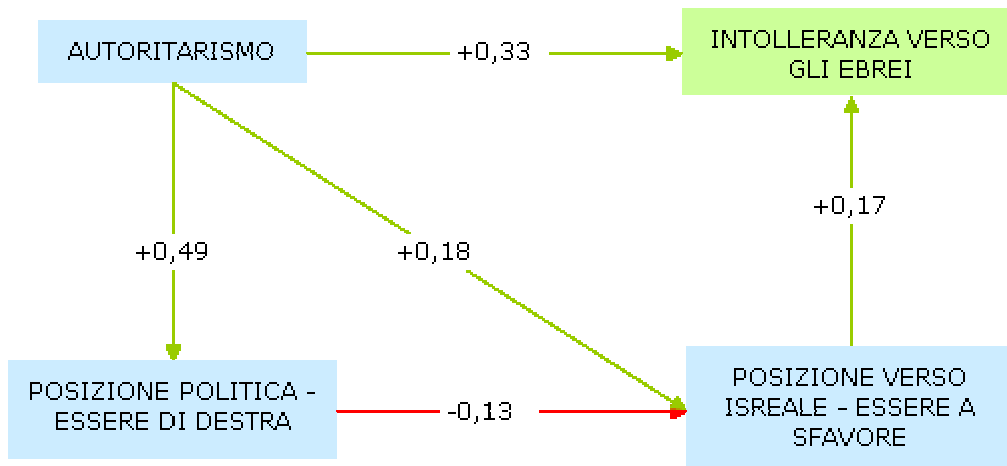
Variabili	Stima dei parametri	Pr> t
AUTORITARISMO	4,15972	<.0001
ETNOCENTRISMO	5,56724	<.0001
CINISMO	1,62670	0,0402
PRO BOICOTTAGGIO	2,04883	0,0061
Titolo di studio	-1,59579	0,0302
Genere (donna)	-4,23330	<.0001
Ampiezza del Comune	1,92394	0,0029
Con quale frequenza le capita di navigare in Internet?	-0,90983	0,0031
Con quale frequenza le capita di seguire i telegiornali nazionali?	1,55463	0,0246

I modelli *path* che saranno discussi prevedono, innanzitutto, l’analisi degli effetti diretti dell’autoritarismo e dell’etnocentrismo mediati dalla posizione politica e dalla posizione verso Israele (richiamata dall’item “*Il governo israeliano si comporta con i palestinesi come i nazisti si comportarono con gli ebrei*”). Dalle tabelle precedenti emergeva con chiarezza che i soggetti che si collocano a destra dello schieramento politico risultano più intolleranti verso gli ebrei, mentre tale relazione negativa cambia se ci riferiamo alla posizione verso Israele. Poi verificheremo l’effetto della variabile anomia, declinata dalla “sfiducia nel futuro”, la quale non emerge dal modello di regressione, poiché come si evidenzierà la sua influenza è indiretta, ovvero è mediata dall’autoritarismo e dall’etnocentrismo. Vediamo in successione il quadro dei diagrammi di *path* riferiti alle singole variabili esplicative e in conclusione l’interazione tra esse.

#### ***Autoritarismo***

Dalla figura è evidente come le persone autoritarie siano più intolleranti (+0,33), siano collocati più a destra (+0,49) e manifestino più contrarietà verso Israele(+0,18). L’essere a sfavore di Israele è un fattore che determina una maggiore intolleranza (+0,17). Si conferma il dato relativo ai soggetti collocati a destra che sono meno sfavorevoli a Israele (-0,13), tuttavia esso non influenza significativamente l’atteggiamento avversivo.

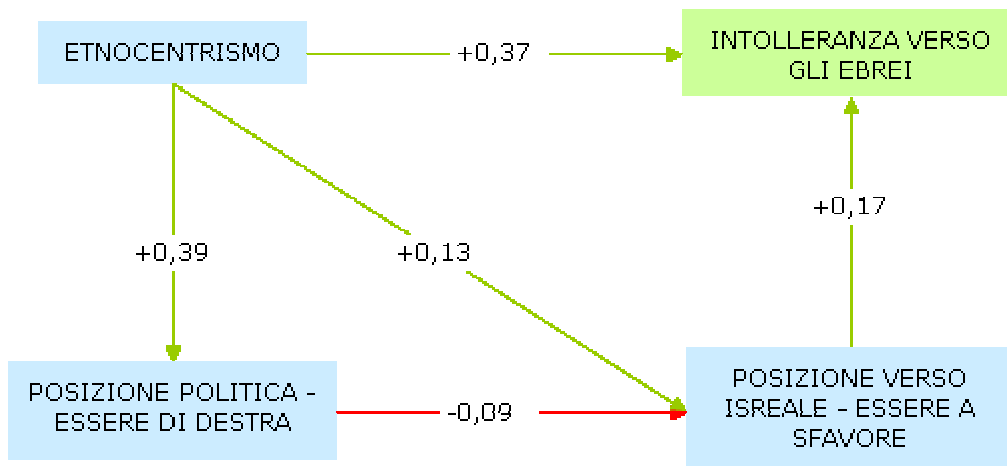
**Fig. 1 – Ipotesi di path tra autoritarismo e insofferenza verso gli ebrei (R quadro = 0,27)**



***Etnocentrismo***

L'effetto dell'etnocentrismo sull'intolleranza verso gli ebrei è simile a quello dell'autoritarismo. Le persone etnocentriche manifestano intolleranti (+0,37), si schierano più a destra (+0,39) e sono più a sfavore di Israele (+0,13). Anche in questo caso si delinea il fatto che l'orientamento a sfavore di Israele aumenta l'intolleranza verso gli ebrei (+0,17) e chi dichiara di essere di destra è meno a sfavore di Israele (-0,09).

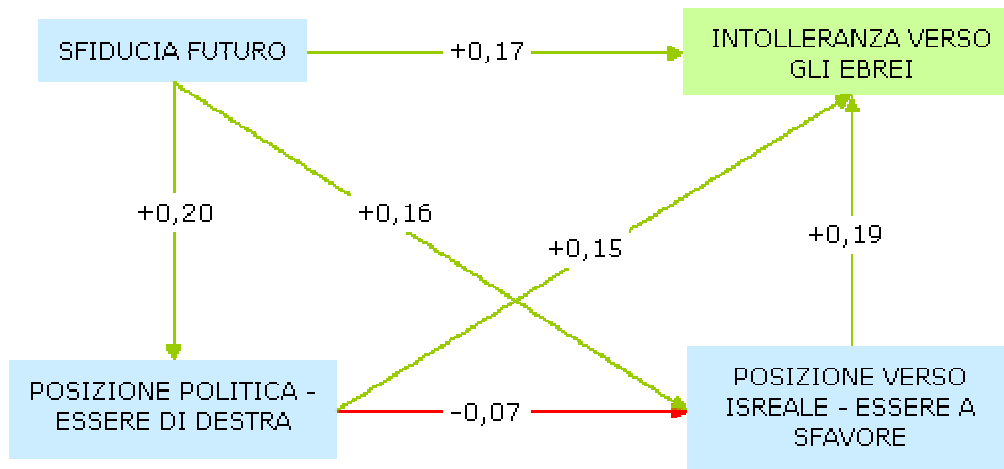
**Fig. 2 – Ipotesi di path tra etnocentrismo e insofferenza verso gli ebrei (R quadro = 0,19)**



***Anomia (sfiducia verso il futuro)***

Chi ha sfiducia verso il futuro è più intollerante verso gli ebrei (+0,17), si colloca maggiormente a destra (+0,20) ed è più a sfavore di Israele (+0,16). L'influenza sulla posizione verso Israele non muta di segno rispetto all'intolleranza verso gli ebrei (+0,19); così come rimane intatta la relazione tra essere di destra e esprimere un giudizio meno sfavorevole a Israele (-0,07), ma, al contempo, avere un atteggiamento più intollerante (+0,15).

**Fig. 3 – Ipotesi di path tra sfiducia verso il futuro e insofferenza verso gli ebrei (R quadro = 0.10)**

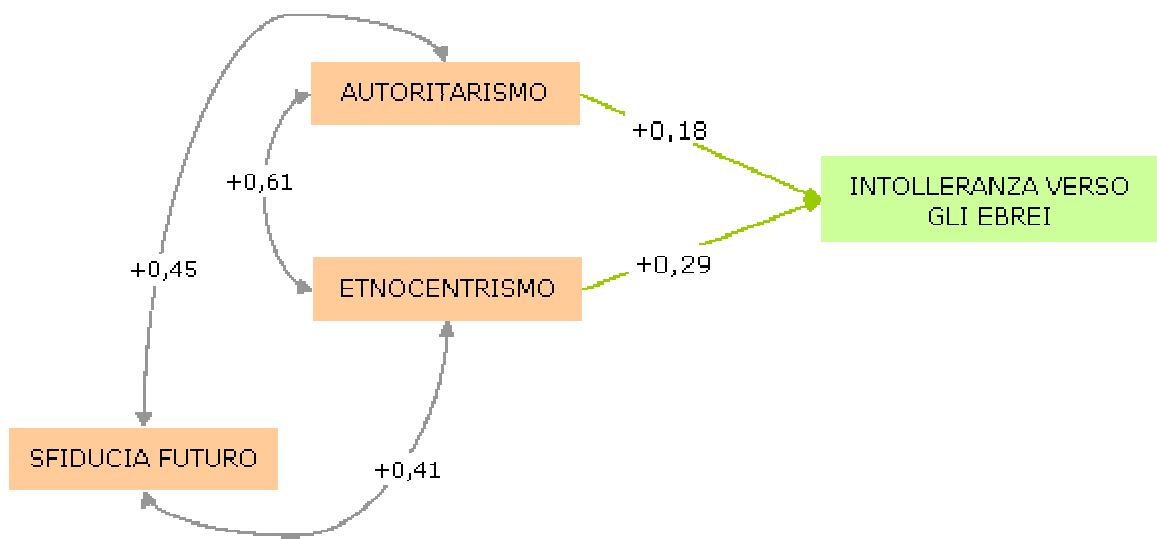


Tuttavia, rispetto ai modelli precedentemente analizzati, qui emerge l'effetto diretto della collocazione politica sull'intolleranza e il diverso segno della relazione *politica - intolleranza verso gli ebrei* e *politica - sfavore verso Israele*: le persone di destra sono meno anti-Israele e più antisemite. Viceversa chi si colloca a sinistra è meno intollerante verso gli ebrei e con più probabilità a sfavore di Israele.

***Interazione tra Autoritarismo, Etnocentrismo e Anomia***

L'autoritarismo e l'etnocentrismo spiegano l'insofferenza verso gli ebrei con un R quadro pari a 0,18 e risultano molto correlati tra loro (+0,61). Più si è etnocentrici più aumenta il livello di insofferenza verso gli ebrei (+0,29), più si è autoritari più cresce l'intolleranza (+0,18). In questo modello la sfiducia verso il futuro non è in relazione causale significativa con l'intolleranza perché mediata dagli altri due indicatori, con i quali è fortemente correlata: +0,45 con l'autoritarismo e +0,41 con l'etnocentrismo.

**Fig. 4 - Ipotesi di path tra autoritarismo, etnocentrismo, sfiducia verso il futuro e insofferenza verso gli ebrei**



Dalla presentazione dei distinti diagrammi con i relativi effetti diretti e indiretti delle tre principali variabili esplicative introdotte nel modello possiamo trarre alcune valutazioni significative.

In primo luogo, l'atteggiamento autoritario si rivela un fattore decisivo nell'orientare negativamente il giudizio sugli ebrei, in linea con il sapere teorico ed empirico sedimentatosi negli anni. Lo stesso etnocentrismo è una dimensione che rinforza il pregiudizio anti-semita considerata l'alta correlazione fra queste due variabili. Indubbiamente, esprimere opinioni di stampo autoritario, come la ricerca di Adorno aveva dimostrato, è facilmente collegabile al manifestarsi di atteggiamenti che privilegiano una visione positiva della propria appartenenza e identità di gruppo egemone. Nella dialettica sociologica tra in-group e out-group, tali atteggiamenti sono sovente l'esito di una serie di circostanze sociali storicamente determinate che ne amplificano la loro portata nel confronto delle minoranze. In altre parole, la riprova delle relazioni tra autoritarismo, etnocentrismo e intolleranza verso gli ebrei, e come vedremo verso gli islamici, non deve condurci a pensare in termini di specifiche personalità, piuttosto a riflettere sulla situazione sociale ed economica attuale della nostra società e quanto essa favorisca l'emergere di questi atteggiamenti soprattutto in chi dichiara di appartenere alla destra dello schieramento politico. L'anomia non ha un effetto diretto sull'intolleranza, nondimeno è una condizione che alimenta una disposizione autoritaria ed etnocentrica, che fornisce "buone ragioni" e condizioni strutturali al manifestarsi del pregiudizio e del razzismo.

### ***Modello Anti-islamico***

Le variabili che emergono dal modello di regressione in relazione significativa con l'insofferenza verso gli islamici (R-Square = 0,20) sono riportate nella tabella.

Tra le variabili di atteggiamento contribuiscono ad aumentare l'insofferenza verso gli islamici l'autoritarismo, l'etnocentrismo, l'essere a favore di interventi esterni per risolvere la situazione in Medio Oriente e il ritenere che non bisogna permettere agli

islamici di pregare davanti alle chiese. Al crescere dell'età aumenta anche l'intolleranza. Tra le variabili di comportamento incide in modo significativo il tempo trascorso davanti al televisore, e la lettura di quotidiani non sportivi a pagamento; al contrario, incide in modo negativo il far parte di Associazioni, Sindacati, Partiti e altre organizzazioni. Anche in questo specifico caso l'influenza dell'autoritarismo e dell'etnocentrismo gioca un ruolo decisivo, mentre l'anomia si conferma come variabile indiretta. Riguardo alle altre variabili vi sono delle importanti differenze in confronto all'intolleranza verso gli ebrei. In particolare, il titolo di studio scompare in ragione di un maggiore e più trasversale orientamento negativo verso gli islamici.

**Tab. 34 Stima del modello anti-islamico (var. dipendente "Insofferenza verso gli Islamici")**

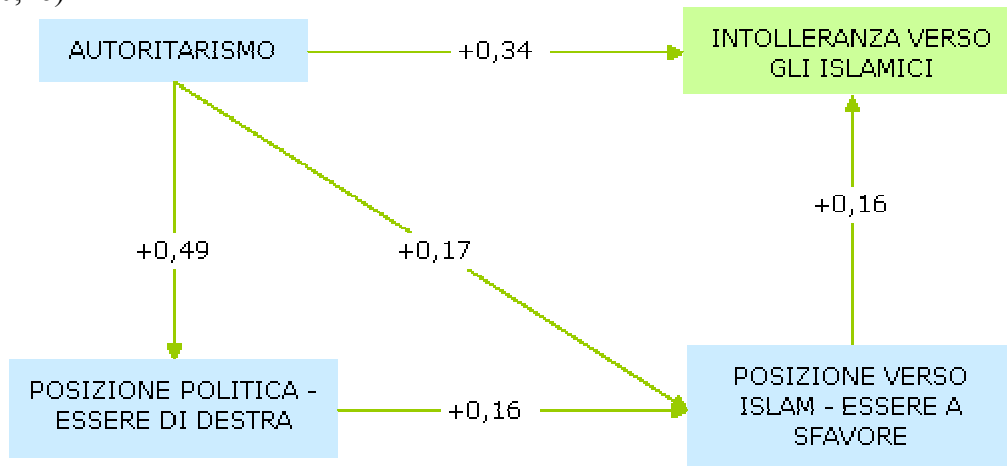
Variabili	Stima dei parametri	Pr >  t
AUTORITARISMO	4,08787	<.0001
ETNOCENTRISMO	3,16487	<.0001
INTERVENTO ESTERNO	3,19004	<.0001
Età	0,13963	<.0001
In media quante ore al giorno ha guardato la televisione nell'ultimo mese	0,99034	0,0156
Con quale frequenza le capita di leggere giornali quotidiani non sportivi a pagamento?	0,74194	0,0254
Non permettere islamici pregare davanti chiese	1,97573	<.0001
Fa parte di Associazioni, Sindacati, Partiti, altre organizzazioni	-2,54119	0,0064

Similmente a quanto realizzato per l'analisi dell'intolleranza verso gli ebrei, di seguito affiniamo l'analisi dell'intolleranza verso gli islamici studiando gli effetti dell'autoritarismo, dell'etnocentrismo e dell'anomia, attraverso un modello *path* il quale stimerà tali effetti mediati dalla collocazione politica e dalla posizione verso l'Islam, sintetizzata dall'item "*Non bisogna permettere agli islamici di pregare davanti alle chiese*". Dagli incroci presentati, la posizione verso l'Islam è legata positivamente all'intolleranza verso gli islamici, e chi si colloca a destra risulta più intollerante e più sfavorevole all'Islam.

### ***Autoritarismo***

Le persone autoritarie si confermano intolleranti (coefficiente +0,34), collocate in prevalenza a destra (+0,49) e a sfavore dell'Islam (+0,17). L'atteggiamento avversivo all'Islam aumenta l'avversione nei confronti degli islamici (+0,16) e risulta politicamente orientato a destra. Inoltre chi si pone a destra è più a sfavore dell'Islam (+0,16). E' interessante notare quanto l'appartenenza politica e l'avversione all'Islam accentuino l'effetto dell'autoritarismo sull'intolleranza.

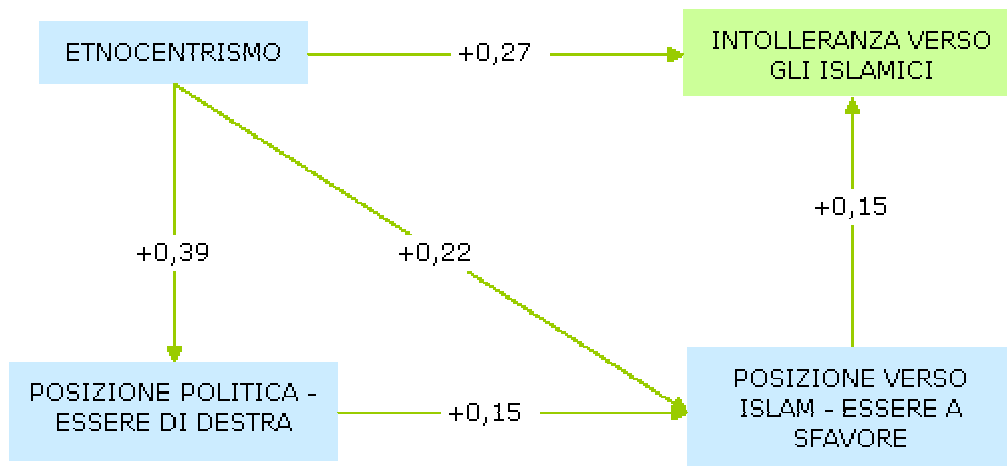
**Fig. 5 – Ipotesi di path tra autoritarismo e insofferenza verso gli islamici (R quadro = 0,16)**



### ***Etnocentrismo***

L'effetto dell'etnocentrismo sull'intolleranza è simile a quello dell'autoritarismo e il modello *path* mantiene le sue peculiarità. Conseguentemente, gli etnocentrici sono più intolleranti (+0,27), si schierano a destra (+0,39) e sono maggiormente a sfavore dell'Islam (+0,22). Le persone di destra sono orientate negativamente verso l'Islam (+0,15) e ciò comporta una maggiore avversione nei confronti degli islamici (+0,15). In questo maniera si rafforza l'effetto della variabile sull'intolleranza.

**Fig. 6 – Ipotesi di path tra etnocentrismo e insofferenza verso gli islamici (R quadro = 0,13).**

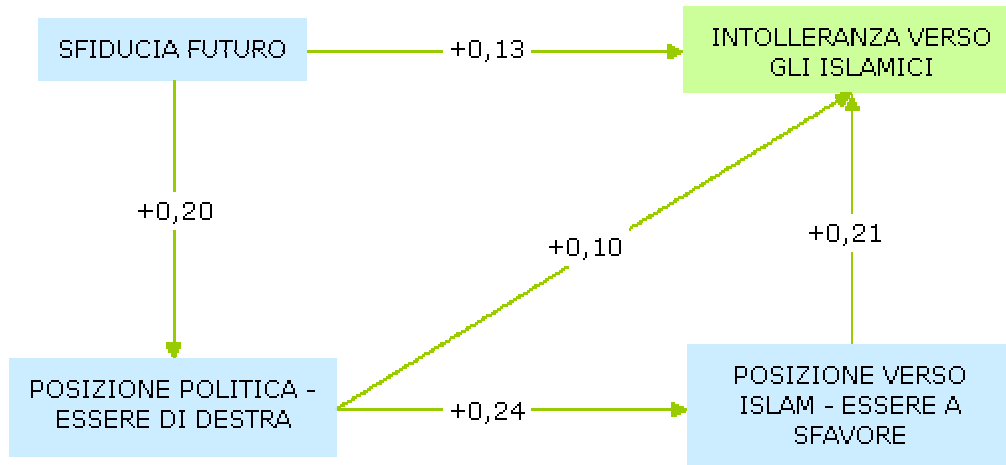


### ***Anomia***

Il seguente modello è più debole rispetto ai precedenti. La sfiducia nel futuro è una condizione che orienta l'intolleranza (+0,13) e prevale in chi si schiera politicamente a destra (+0,20). La contrarietà all'Islam è un fattore ancora decisivo sull'intolleranza verso gli islamici (+0,24), così come è medesimo l'effetto collocazione politica a destra su tale atteggiamento avversivo (+0,24) e contrario agli islamici (+0,10). In confronto ai due modelli discussi, in questo caso non emerge la relazione tra la variabile e la

posizione verso l'Islam e vi un effetto diretto dell'appartenenza politica sull'intolleranza.

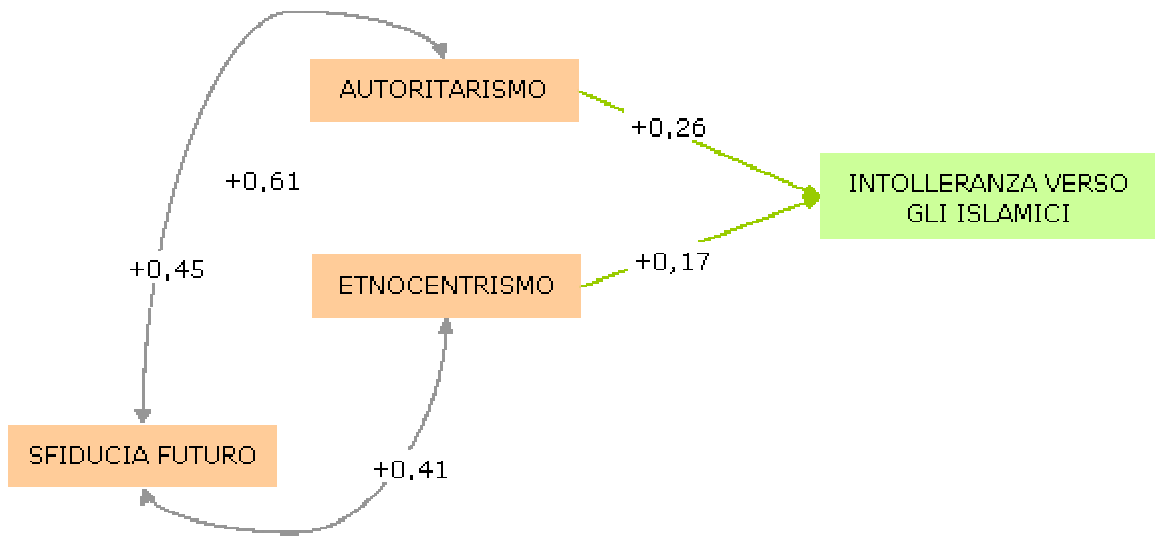
**Fig. 7 – Ipotesi di path tra sfiducia verso il futuro e insofferenza verso gli islamici**  
(R quadro = 0,09)



#### **Interazione tra Autoritarismo, Etnocentrismo e Anomia**

L'autoritarismo e l'etnocentrismo spiegano l'intolleranza verso gli islamici con un R quadro pari a 0,15 assai vicino al dato relativo all'intolleranza verso gli ebrei. Mentre nel precedente modello per spiegare l'atteggiamento avverso risultava più forte la relazione con l'etnocentrismo, in questo caso la relazione con l'autoritarismo prevale. Infatti se si è etnocentrici il livello di insofferenza verso gli islamici aumenta con un coefficiente pari a  $+0,17$ , se si è autoritari cresce con un coefficiente pari a  $+0,26$ . L'effetto della sfiducia nel futuro rimane identico, perciò il suo effetto diretto con l'intolleranza è offuscato dagli altri due indicatori.

**Fig. 8 - Ipotesi di path tra autoritarismo, etnocentrismo, sfiducia verso il futuro e insofferenza verso gli islamici**



Rispetto alle questioni poste a sintesi dei modelli di *path* relativi all'intolleranza verso gli ebrei non vi sono elementi di differenza tali da modificarne il senso complessivo. In una visione prettamente statistica il maggiore effetto dell'autoritarismo sull'intolleranza verso gli islamici è un dato che comunque distingue i due atteggiamenti avversivi. Ne possiamo dedurre in via di ipotesi interpretativa che l'Islam e gli islamici rappresentano simbolicamente un possibile disordine che rimette in discussione l'ideale di una società ordinata e conservatrice. Questo non vuol dire sminuire il discorso etnocentrico, il quale in eguale misura agisce da amplificatore del pregiudizio anti-islamico come i dati ampiamente dimostrano.

## 12. Il pregiudizio anti-semita e anti-islamico: una visione d'insieme

In questo paragrafo conclusivo metteremo a fuoco alcuni elementi sul pregiudizio verso gli ebrei e gli islamici a partire dalla lettura dei modelli analizzati finora.

La forza dell'autoritarismo nella strutturazione del pregiudizio a prescindere dal gruppo al quale si riferisce è un risultato significativo. Nel modello che contempla entrambi il suo effetto aumenta decisamente, evidenziando ancora più chiaramente la sua natura esplicativa nel favorire un atteggiamento chiuso e intollerante. La stessa evidenza riguarda l'etnocentrismo che, pur rimanendo pressoché stabile nella sua intensità, è un fattore essenziale nell'orientamento pregiudiziale.

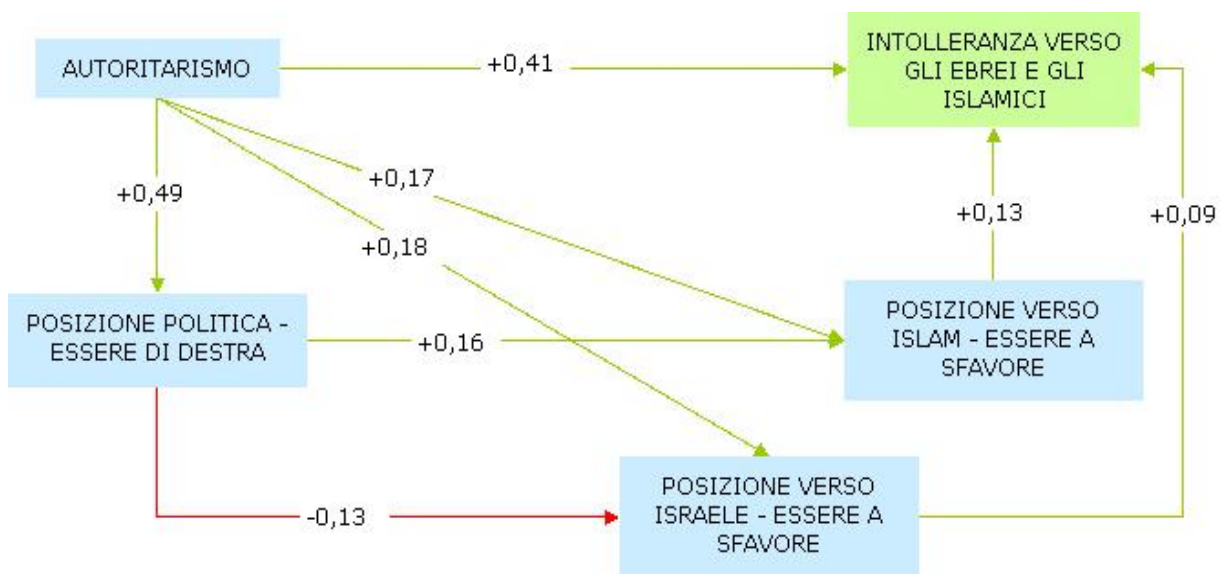
La sfiducia nel futuro risulta, come lungamente descritto nelle pagine precedenti, avere un effetto minore sull'intolleranza, tuttavia è un atteggiamento che sostiene l'essere autoritari ed etnocentrici.

In sostanza, il carattere anomico sotteso a questa variabile agisce quale vettore di risentimento che nutre la legittimità delle ragioni autoritarie ed etnocentriche.

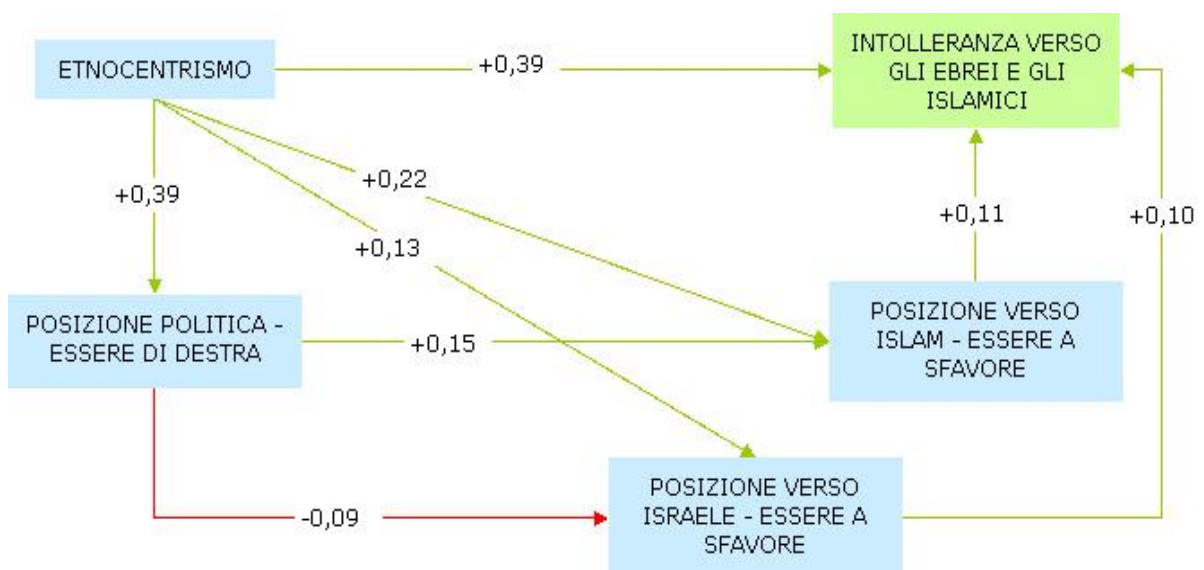
L'appartenenza politica di destra mostra alcune ambivalenze su cui è opportuno tornare a riflettere.

Infatti, nei modelli di *path* nei quali si sono analizzati l'essere politicamente a destra è direttamente collegato alle due principali variabili esplicative. Perciò non vi sono particolari problemi ad affermare che i valori (o le opinioni) autoritari ed etnocentrici siano aspetti basilari nella scelta politica, che a loro volta sostengono l'intolleranza. Il fatto che vi sia una posizione meno contraria allo stato di Israele non pregiudica il prevalere di un sentimento avverso, piuttosto mette in risalto una situazione storica inedita che necessita di essere compresa nella sua articolazione e complessità, soprattutto nella sovrapposizione tra anti-semitismo e anti-sionismo, al di là del mero dato statistico che individua talune relazioni causali.

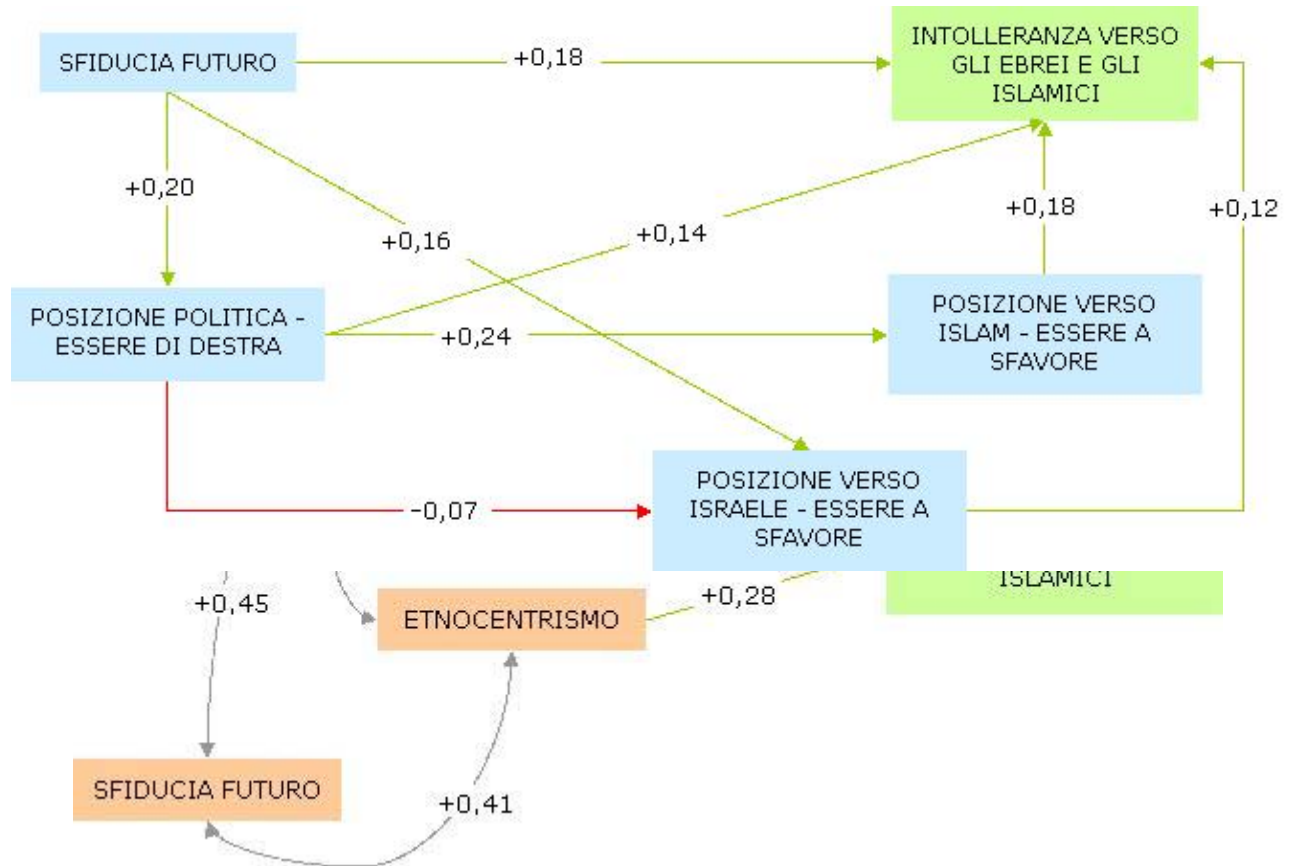
**Fig. 9 Ipotesi di path tra autoritarismo e intolleranza verso ebrei e islamici**



**Fig. 10 Ipotesi di path tra etnocentrismo e intolleranza verso ebrei e islamici**



**Fig. 11 Ipotesi di path tra sfiducia nel futuro e intolleranza verso ebrei e islamici**



### 13. Conclusioni

La ricerca qui riassunta getta uno sguardo sulla diffusione del pregiudizio in Italia, fenomeno che viene spesso sottostimato se non apertamente negato. Alcune ricerche proiettate in questa direzione hanno avuto l'indubitabile merito di rilevare che un latente pregiudizio si sta materializzando nelle profondità della società italiana. Tuttavia, tali ricerche rimangono a uno stadio superficiale, registrandone l'estensione ma senza approfondire le ragioni strutturali di chi, a livello individuale o di gruppo, manifesta atteggiamenti avversivi. L'idea è quella di ragionare in maniera più avvertita sull'influenza che altri atteggiamenti, quali l'autoritarismo e/o l'etnocentrismo, hanno sul pregiudizio e chiedersi perché queste tendenze siano così forti nelle nostre società contemporanee. Non si tratta di ipotizzare sempre e comunque un modello strutturale o causale, come nel nostro caso, ma occorrerebbe, se non altro, uscire dalla convenzionale spiegazione degli atteggiamenti di pregiudizio con le solite variabili quali età, titolo studio, classe sociale. Oggi, purtroppo, di fronte all'emergenza del razzismo, tali variabili spiegano sempre meno e ci raccontano poco delle trasformazioni in atto che

favoriscono la continuità del fenomeno in questione. Di qui lo sforzo di lavorare sulla ricerca di un modello causale, in linea con le tendenze internazionali ormai consolidate.

D'altra parte, la negazione risoluta che esistano degli atteggiamenti razzisti in questo paese pone un duplice problema: da un lato tale negazione si configura come autoassolutoria di comportamenti a volte non conformi ma ritenuti confinati a minoranze ideologiche razziste o a situazioni limite che possono anche giustificare certi atteggiamenti; dall'altro, tale negazione costituisce una vera e propria strategia razzista la quale, negando l'evidenza pregiudizievole e razzista di politiche, discorsi, affermazioni, discriminazioni più o meno legali, non viola apertamente l'ordine del discorso pubblico che ovviamente non è razzista. Quest'ultima strategia generalizza la classica affermazione che i singoli usano per esonerarsi dai sensi di colpa: "Io no sono razzista, ma...". Come aveva giustamente sottolineato Philomena Essed nel suo studio etnografico sul razzismo quotidiano, questa affermazione rivela il conformismo ad una norma sociale che sanziona l'espressione esplicitamente razzista, ma al contempo, legittima opinioni e giudizi negativi verso le minoranze.

Questa ricerca illumina purtroppo una realtà molto diversa, costituita da radicati e pervasivi atteggiamenti razzisti rivolti sia a minoranze come gli ebrei, che ritenevamo essere scomparsi dall'orizzonte ideologico dei cittadini delle società democratiche dopo la seconda guerra mondiale, sia ai nuovi nemici interni che possono essere identificati nei musulmani. Tali pregiudizi sono montati lentamente nel tempo, scarsamente contrastati, alimentati ad hoc da discorsi e ideologie rozze ma chiare, veicolate da media, imprenditori politici ed opinionisti. Pregiudizi culturali, etnici e razziali cresciuti, come detto, su un fondo sedimentato di autoritarismo ed etnocentrismo, per non parlare poi di forme estese di sfiducia sociale e interpersonale, che segna quelle collettività prese al cappio di una profonda incertezza e paura del futuro e degli altri. Incertezze, paure e sfiducie che trovano nel razzismo e nel pregiudizio una valvola di sfogo, soprattutto tra i ceti popolari più indifesi e colpiti dalla crisi generalizzata della politica e delle condizioni socio-economiche.

I dati raccolti da questa ricerca devono preoccupare, e porre domande ineludibili principalmente agli antirazzisti, perché mostra come l'antirazzismo, a causa soprattutto di un'irresistibile tendenza alla riproduzione ideologica, sia ormai quasi del tutto inefficace per tenere a freno razzismi e pregiudizi. L'antirazzismo attuale è diventato una pallida replica della grande mobilitazione e capacità critica che ha segnato gli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, quando il razzismo da combattere era molto più evidente sia dal lato ideologico sia dal lato degli esisti politici, costituiti dallo sterminio di ebrei, zingari e altre minoranze. L'attuale contingente razzismo, che si nasconde dietro il buonsenso, l'insicurezza, la paura, l'autenticità delle culture e la naturalezza delle gerarchie, è molto diverso dal razzismo esplicito degli inizi del XX secolo. Per combatterlo occorrono strumenti perspicaci e sottili, in grado di decostruire le autoevidenti argomentazioni di chi è razzista e di squarciare il velo di ignoranza che avvolge i razzisti – "per scelta" e "per caso" - e gli antirazzisti che intendono combatterli. Sarebbe opportuna infine una più coraggiosa e stringente critica delle ideologie politiche e delle pratiche istituzionali e di informazione che sovente alimentano sentimenti di ostilità. Come mostra la nostra ricerca, la destra dovrebbe chiedersi come può annoverare tra i suoi "fedeli", vecchi antisemiti e autoritari ed etnocentrici sostenitori dello stato di Israele, così come la sinistra dovrebbe chiedersi come può accadere che la critica alla politica israeliana nei confronti dei palestinesi possa facilmente slittare verso un imbarazzante antisemitismo, e perché tra le sue fila siano così numerosi gli anti-islamici. Le domande che poniamo, derivate dagli esiti della ricerca, non chiedono risposte semplici ed univoche, proprio perché il razzismo è

un fenomeno complesso e sfaccettato. Chiediamo solo di riflettere sulle conseguenze di scelte politiche e istituzionali, o di fastidiose titubanze, che costruiscono e riproducono un ordine del discorso pubblico (come quelle relative alla costruzione delle moschee, che vede tra chi vi si oppone solo rumorose minoranze in grado tuttavia di condizionare la “politica”) che trasforma chiari argomenti discriminatori e razzisti in punti di vista legittimi e di buon senso.

## Bibliografia

- Adorno T. W., Frenkel-Brunswik E., Levinson D. J. and Sanford R. N. (1950), *The Authoritarian Personality*, Publication No. III of The American Jewish, Committee Social Studies Series, New York: Harper & Brothers.
- Anonimo (1922), *La rivoluzione mondiale e gli ebrei*, “Civiltà Cattolica”, 21 ottobre 1922.
- Anti-Defamation League (2002a), *Anti-semitism in America*, New York.
- Anti-Defamation League (2002b), *European Attitudes Toward Jews, Israel and the Palestinian-Israeli Conflict*, New York.
- Anti-Defamation League (2002c), *European Attitudes Toward Jews: A Five Country Survey*,
- Anti-Defamation League (2005), *Attitudes Toward Jews in Twelve European Countries*, New York.
- Anti-Defamation League (2007), *Attitudes Toward Jews and the Middle East in Five European Countries*, New York.
- Bailey K. D. (1995), *Metodi della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Bohrnstedt G. W., Knoke D. (1998), *Statistica per le scienze sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Campelli E. (1991), “L’immagine dell’ebreo: il mito e la storia”, *La rassegna Mensile di Israel*, vol. LVI, n. 3.
- Cohn N. (1996), *Warrant for Genocide*, Serif, London.
- Cornell S. and Hartmann D. (1998), *Ethnicity and Race*, Pine Forge press, London.
- EUMC (European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia) (2001), *Anti-Islamic Reactions in the EU after the Terrorist Acts against the USA*, EUMC, Vienna.
- Halliday F. (1999), “Islamophobia Reconsidered”, *Ethnic and Racial Studies*, vol. 22, n. 5.
- Human Rights First (2007), *Antisemitism. 2007 Hate Crime Survey*, New York and Washington.
- Huntington S. (1996), *The clash of civilizations and the remaking of world order*, Simon & Schuster, New York
- IHF (International Helsinki Federation for Human Rights) (2005), *Intolerance and Discrimination against Muslims in the EU. Developments since September 11*, Vienna.
- Kevin MacDonald, *The Culture of Critique. An Evolutionary Analysis of Jewish Involvement in Twentieth-Century Intellectual and Political Movements*, Praeger Press, 1998
- Klug B. (2003), “The collective Jew: Israel and the new antisemitism”, *Patterns of Prejudice*, Vol. 37, No. 2, pp. 117-138.
- Luterman G. K. and Middleton R. (1970), “Authoritarianism, Anomia, and Prejudice”, *Social Forces*, Vol. 48, No. 4, pp. 485-492.

- MacDonald K. (1998), *The Culture of Critique. An Evolutionary Analysis of Jewish Involvement in Twentieth-Century Intellectual and Political Movements*, Praeger Press, Westport.
- Massari M. (2006), *Islamofobia. La paura e L'Islam*, Laterza, Roma.
- Mayer N. (1992), "Racisme et antisemitisme dans l'opinion publique française", in P. Taguieff (sous la direction), *Face au racisme*, La Decouverte, Paris.
- Meer N. and Noorami T. (2008), "A Sociological Comparison of Anti-Semitism and Anti-Muslim Sentiment in Britain", *The Sociologica Review*, vol. 56, n. 2
- Miles R. and Brown M. (2003), *Racism*, Routledge, New York (II edition).
- Milton Yinger J. (1964), "On Anomie", *Journal for the Scientific Study of Religion*, Vol. 3, No. 2, pp. 158-173.
- Peace T. (2009), "Un antisémitisme nouveau? The debate about a 'new antisemitism' in France", *Patterns of Prejudice*, Vol. 43, n. 3.
- Runnymede Trust, Commission on British Muslims and Islamophobia, *Islamophobia. A Challenge for Us All*, London.
- Scamuzzi S. Padovan D. e Alietti A. (2008), "Stato di salute, comunicazione sanitaria e disuguaglianze sociali: una ricerca a Torino e in Piemonte", in M. Ingrosso (a cura di), *La salute comunicata. Ricerche e valutazione nei media e nei servizi sanitari*, Franco Angeli, Milano.
- Scheepers P., Felling A. and Peters J. (1990), "Social Conditions, Authoritarianism and Ethnocentrism: A Theoretical Model of the Early Frankfurt School Updated and Tested", *European Sociological Review*, Vol. 6, No. 1, pp. 15-29.
- Sniderman P. M., Hagendoorn L. and Prior M. (2004), "Predisposing Factors and Situational Triggers: Exclusionary Reactions to Immigrant Minorities", *American Political Science Review*, vol. 98, n. 1, pp. 35-49.
- Sniderman P. M., Peri P., de Figueiredo Rui J. P. Jr. and Piazza T. (2002), *The Outsider: Prejudice and Politics in Italy*, Princeton University Press, Princeton.
- Srole L. (1956), Social Integration and Certain Corollaries: An Exploratory Study, *American Sociological Review*, Vol. 21, No. 6 (Dec., 1956), pp. 709-716
- Taguieff P.-A. (2002), *La Nouvelle Judéophobie*, Mille et une nuits, Paris.
- Taguieff P.-A. (2006), *L'imaginaire du complot mondial*, Editions Mille et une nuits, Paris.
- Tajfel H. (1981), *Human groups and social categories: studies in social psychology*, Cambridge: Cambridge University Press.
- The European Union Agency for Fundamental Rights (2009), *Anti-Semitism. Summary overview of the situation in the European Union 2001-2008*, Wien.
- The Pew Global Project Attitudes (2008), *Unfavorable Views of Jews and Muslims on the Increase in Europe*, Washington, D.C.
- Turner J. C., (1982), "Towards a cognitive redefinition of the social group", in Tajfel H, *Social identity and intergroup relations*, Cambridge: Cambridge University Press.
- United States Department of State (2008), *Contemporary Global Anti-Semitism Report*, Washington, D. C.